

L'ARMATURA DEL CRISTIANO



COME DIO VEDE LA CHIESA

Versetto da ricordare:

“E il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che erano sulla via della salvezza” (Atti 2.47)

Spesso ci domandiamo a cosa possa somigliare Dio. Nella nostra generazione molti confrontano le proprie idee riguardo a Dio per controllare se ci sia corrispondenza con il modello che di Lui si sono formato. Numerosi sono anche coloro che dubitano dell'esistenza di Dio, ma certamente di più risultano essere quelli che ne sfidano la misericordia e la giustizia. Hai mai pensato che cosa Dio pensi degli uomini? Dopo averci creati, come ti immagini che Lui ci veda? Come supponi che appaia ai Suoi occhi la Chiesa, soprattutto in funzione degli scopi che Dio si ripromette con la Chiesa?

Sarà nostro intendimento determinare ciò che Dio vuole che la Chiesa sia, in modo da adeguare le “nostre” vedute alle Sue. Poi forse potremo darci da fare perché la Chiesa possa occupare anche nei nostri cuori quel posto unico che il Signore ha stabilito.

Comunione con Dio

Leggendo i primi due capitoli della Genesi è impossibile non restare impressionati dalle attenzioni che Dio ebbe a manifestare per quella parte della creazione che fu fatta a Sua immagine. L'uomo fu collocato in un bel giardino; l'Eterno, però, impose all'uomo alcune limitazioni con lo scopo dichiarato di assicurargli una vita serena e beata, in piena e perfetta comunione col suo Creatore. Tutto ciò che Iddio aveva preparato per l'uomo era inteso a dare un senso alla sua esistenza. Adamo ed Eva, però, non rimasero a lungo in quell'armoniosa relazione con l'Eterno.

Il peccato fece la sua comparsa nel mondo non appena la creatura si sentì sollecitata a desiderare proprio l'unica cosa che gli era stata vietata da Dio (Genesi 3.22-24). Isaia dirà più tardi che “son le

vostre iniquità quelle che han posto una barriera fra voi e il vostro Dio; sono i vostri peccati quelli che hanno fatto sì che Egli nasconda la sua faccia da voi, per non darvi più ascolto” (59.2)

Dio aveva creato l'uomo felice e immacolato; dopo aver consumato il proprio peccato, mangiando il frutto proibito dal Signore, Adamo diventò un “peccatore separato da Dio”, in una relazione diversa da quella che l'aveva fin'allora legato al Creatore. Iddio però non volle che la nuova condizione perdurasse e mise immediatamente in azione le fasi iniziali del Suo progetto inteso a ripristinare la perduta comunione. Perfino quando pronunciò la maledizione contro il peccato, l'Eterno accennò al fatto che il Diavolo, che aveva favorito il primo peccato, sarebbe stato schiacciato dalla progenie di quella stessa donna ch'egli aveva sedotta spingendola a disobbedire (Genesi 3.15).

Un chiaro attestato dell'intenzione divina di apparecchiare un mezzo di salvezza per l'uomo fu dato ad Abramo quando Dio gli predisse che tramite la sua progenie sarebbero state benedette tutte le famiglie della terra (Genesi 12.1-3). Per concretare la promessa divina fu promulgata la Legge di Mosè, in modo che gli uomini fossero dalla Legge stessa tutelati ed educati fino al compimento di quanto il Signore aveva assicurato (Galati 3.15-19). Il piano divino è stato da sempre quello di realizzare le Sue promesse “in Cristo” e di riportare mediante Cristo gli uomini alla comunione con Dio, perché è Lui la causa prima e la ragione dell'esistenza di ogni uomo (1Giovanni 1.10). Dio decise che la remissione dei peccati (e cioè il ripristino della comunione perduta) dovesse dipendere dalla “*fede in Cristo Gesù*” (Galati 3.26), dal “*ravvedimento*” che mena alla vita di giustizia (Luca 13.3), e dal “*battesimo*” (Galati 3.27).

Il piano divino per la “rigenerazione spirituale” della creatura umana non si limitò al ripristino della comunione perduta. L'Eterno sapeva che l'uomo abbisognava di un piano per preservare la ritrovata comunione, e perciò istituì la Chiesa, dove potessero convenire tutti quelli che erano stati battezzati (Atti 2.41). Dopo aver dato ogni potestà a Gesù Cristo (Matteo 28.18), il quale aveva riscattato il popolo dei credenti col proprio sangue (Atti 20.28), Iddio volle che essi prestassero a Cristo ubbidienza assoluta (2Corinzi 10.3-5).

Il nostro lavoro nel campo di Dio non è per un meschino lucro terreno. La chiesa non è chiamata a soddisfare aspettative sociali, politiche o dopolavoristiche.

Le chiese che hanno posto come loro obiettivi questi intendimenti hanno smarrito il senso dell'evangelizzazione.

La forza spirituale per resistere a ogni tentativo di denigrazione dell'autorità della Parola del Signore viene sempre più a fiaccarsi e lascia il campo a presunzioni e speculazioni umane.

Torni la chiesa ad essere ciò che Dio voleva, in modo da operare per quella salvezza delle anime che è il principale scopo della sua esistenza.

Per gli intrattenimenti a carattere sociale ci sono i circoli, non le chiese! Per gli interessi politici ci sono i partiti, non le chiese! Per le operazioni finanziarie ci sono le banche, non le chiese!

Rendiamoci conto che lo scopo divino per la chiesa si realizza quando guardiamo in noi stessi e vogliamo fare solo la volontà del Signore per ottenere la Sua salvezza.



Le norme igieniche, di pronto soccorso, e le cure più elementari venivano applicate nell'antichità un po' da tutti. La pratica medica ebbe uno sviluppo razionale, quasi scientifico presso i Greci che impiegarono i rimedi della disinfezione e della fasciatura, con bende imbevute di medicinali, fin dai tempi omerici come si può notare dalla decorazione dipinta dal ceramografo Sosia su una ceramica antica. Nel tondo è raffigurato Achille che cura una ferita all'amico Patroclo.

Ceramica a figure rosse, decorazione principale; inizi del sec. 5° a.C. (Staatliche Museum, Berlino).

gravità del peccato contribuisce alla flessibilità di giudizio e quindi alla durata della tolleranza prima del deferimento alla disciplina comunitaria. In tutti i casi però la reprobazione non va inflitta senza prima aver esperito tutti i possibili tentativi di recupero. Dobbiamo innanzitutto pregare per la parte in causa e per noi stessi, chiedendo al Signore la sapienza per intervenire equamente con il debole nella fede (1Giovanni 5.16).

Va fatto ogni sforzo per convertire il peccatore “*dall'errore della sua via*” (Giacomo 5.19-20). Il recupero d'un fratello va tentato senza chiassate o pubblico sbandieramento delle sue vergogne (Galati 6.1). Ogni ammonizione va impartita nel sincero desiderio di comporre la vicenda prima del pubblico ludibrio (1Tessalonicesi 5.14).

Una volta appurato che un fratello è infedele, tutti i membri della comunità si debbono attenere alle misure che siano state decise dalla maggioranza. L'efficacia dell'intervento dipenderà soprattutto dal grado di compattezza di ogni membro.

Ricordiamoci che lo scopo dell'allontanamento eventuale non è la distruzione, ma il recupero. In ogni caso va evitato di arrivare a decisioni contrastate, ma a stare tutti perfettamente concordi nell'operato disciplinare (1Corinzi 5.9-13; 2Giovanni 9-11). Anche dopo un eventuale allontanamento si deve perseverare nell'opera di recupero. Il rifiuto di “mangiare” con la persona sotto disciplina va solo inteso come una misura di disapprovazione della sua condotta biasimevole, sempre però con un sincero amore per quell'anima e un vivo desiderio di riconciliazione nel Signore.

La fedeltà premiata

Gesù, spiegando la parabola delle zizzanie, disse: “*Il figliuol dell'uomo manderà i suoi angeli che raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità, e li getteranno nella fornace del fuoco. Quivi sarà il pianto e lo stridor dei denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro*” (Matteo 13.41-43). Come è certo che gli iniqui saranno gettati nella fornace ardente, così è certo che i giusti e i fedeli godranno eternamente nei cieli. La chiesa “fedele” sarà glorificata e starà sempre con Lui. Mai dovremmo dimenticarci questa grande assicurazione.

La Chiesa divenne perciò l'insieme di persone con una precisa fisionomia spirituale, che amassero Iddio e Cristo, desiderose di vivere in modo da perpetuare una benedetta comunione con Colui che dà a tutti ogni cosa buona (Atti 17.25). Questo piano esprime la grande sapienza di Dio e il Suo eterno desiderio di salvezza dell'uomo (Efesini 3.8-11).

Quanto è importante la Chiesa?

Hai mai sentito dire da qualcuno che non è importante far parte della Chiesa per essere salvato? È un frequente modo di pensare del nostro tempo, che però maschera un'errata concezione del piano divino di salvezza. Quando uno è salvato, viene automaticamente aggiunto alla Chiesa. Non è l'uomo che opera questo inserimento, ma è Iddio stesso. Il processo che salva un'anima dal peccato è lo stesso che la aggrega alla Chiesa (Atti 2.47). Il Nuovo Testamento rivela infatti che un'anima non può essere salvata “*in Cristo*” senza essere “*nella Chiesa*”. Ciò è comprensibile in quanto la Chiesa è il Corpo di Cristo, che ne è il Capo, e non si può essere “*in Lui*” senza essere “*nel Suo corpo*” (Colossesi 1.18; Efesini 1.21-23).

Il modo migliore per farci afferrare l'importanza della Chiesa nel “processo” della nostra salvezza è forse quello di considerare il grande valore che ha assunto la Chiesa agli occhi di Cristo (cfr. Filippesi 2.5-8; Efesini 5.25; Atti 20.28).

Siccome Cristo ha dato Se stesso per la Chiesa, abbassandosi fino alla morte sulla croce, significando con tale atto il proprio amore per gli uomini, domandiamoci, ciascuno di noi: “Che valore ha la Chiesa per me? Non debbo forse partecipare anch'io a un'opera che tanto ha significato per Cristo?”.

La natura spirituale della Chiesa

Il fatto che Dio consideri la Chiesa come il Corpo dei salvati in Cristo, dovrebbe di per sé illustrare la sua vera natura, così come infatti la rivela il N.T.

Se la Chiesa è una relazione spirituale tra i membri, e con Dio, tutto quello che ha a che fare con la Chiesa deve necessariamente avere un carattere spirituale (v. Giovanni 17.20-21; 18.36-39). La

natura spirituale della Chiesa può risaltare agli occhi di chiunque esamini i metodi impiegati da Cristo per stabilirla e per mantenerla. Non ha usato strategie politiche, né ingenti mezzi finanziari, né metodi coercitivi (Matteo 20.25-28; Luca 9.57-58; Giovanni 18.36; 1Timoteo 6.10).

Gesù insegnò che il Regno da Lui stabilito sarebbe stato fondato sulla verità spirituale. Quando Pilato Gli domandò se fosse veramente re, Gesù gli rispose: “*Io son nato per questo, e per questo son venuto nel mondo; per testimoniare della verità. Chiunque è per la verità ascolta la mia voce*” (Giovanni 18.37). La testimonianza di Gesù stava a significare che Dio aveva ripudiato i metodi terreni, perché incapaci di ristabilire la comunione perduta. Anzi, invitava gli uomini ad accettare la verità spirituale come il fattore riunificante (Giovanni 8.31-36; 1Pietro 1.22-23; Giovanni 1.17; 14.6; 17.17; 2Tessalonicesi 2.10-12).

La natura spirituale della Chiesa si può anche rilevare nella qualità di tutte quelle caratteristiche che la distinguono. Tutto ciò che riguarda la Chiesa è spirituale: il capo (Efesini 1.19-23); il culto (Giovanni 4.23-24); le funzioni (Efesini 4.11-16).

Il valore dell'appartenenza alla Chiesa

Siccome la Chiesa è il corpo spirituale di Cristo, farne parte comporta necessariamente una relazione spirituale e di conseguenza una vita spirituale, con godimento di benedizioni spirituali. Se uno di questi fattori venisse omissso non avrebbe alcun senso parlare di appartenenza.

La relazione del Cristiano si estrinseca su due direttrici: nei riguardi del Signore e nei riguardi degli altri membri. Quella verso il Signore è una relazione come membro nel Corpo (Efesini 1.21-23; 1Corinzi 12.12-27), come pietra vivente nel Tempio (1Corinzi 3.16; 1Pietro 2.1), come cittadino nel Regno (Colossesi 1.12-13) e come figliuolo nella Famiglia (Galati 3.26-27). In ognuna di queste figure è implicita la relazione nei riguardi dei fratelli. Un membro di un corpo non è vincolato solo al capo, ma anche alle altre membra. In una struttura ogni pietra non sta da sola ma è legata alle altre. Una cittadinanza presuppone obblighi e rapporti con gli altri cittadini e

a testimoni, la faccenda va portata davanti alla chiesa e l'impenitente va trattato come fosse *un pagano* (Matteo 18.15-17). Ciò però non autorizza alcuno a odiarlo, ma solo a evitarlo.

Peccati che causano divisione. Il N.T. fa costante opera di persuasione contro ogni specie di divisione o settarismo. Dobbiamo stare uniti nella verità ed amarci gli uni gli altri. Quanti causano dissensioni o divisioni vanno tenuti d'occhio ed evitati (Romani 16.17).

Peccati che causano scandali. Nello stesso versetto c'è un'analogia ammonizione estesa a coloro che fomentano scandali contro l'insegnamento ricevuto, vale a dire contro la dottrina degli apostoli. Anche Gesù aveva condannato quelli che scandalizzavano “*i piccoli*” (Matteo 18.1-10).

Peccati di immoralità. Nella chiesa di Corinto c'era un membro che fornicava con la propria matrigna. La comunità fu invitata a ritirargli la comunione. I cristiani non dovevano “*neppur mangiare*” con i fornicatori, gli avari, gli idolatri, gli oltraggiatori, gli ubriaconi e i rapaci (cfr. 1Corinzi 5.1-13).

Peccati di indisciplina. Che le “*misure correttive*” da prendere nei confronti dei membri impenitenti fossero un fatto non opzionale è chiaramente indicato in 2Tessalonicesi 3.6. I fratelli erano tenuti a separarsi da coloro che camminavano disordinatamente. In greco quella espressione richiamava alla mente quanti “*marciavano fuori dai ranghi*”. I cristiani hanno il dovere di attenersi all'insegnamento degli Apostoli, senza eccezioni.

Peccati di disubbidienza. Paolo disse ai Tessalonicesi di “*notare*” quelli che non ubbidivano a quanto ordinato dagli Apostoli, ingiungendo di non intrattenere alcuna relazione con loro (2Tessalonicesi 3.14-15).

Peccati di faziosità. Un uomo settario è colui che tenta di dividere la chiesa mediante falsi insegnamenti; va considerato eretico e dopo un paio di ammonizioni va schivato (Tito 3.10).

In quali casi va isolato un fratello?

Da quanto abbiamo esaminato risulta evidente che l'elemento *tempo* e l'elemento *modo* dipendono da altri fattori. L'attitudine della persona sotto accusa è certamente un punto nodale; anche la

La purezza della Chiesa

La purezza della chiesa non si può stabilire con un solo banco di prova. La regolarità, la buona disposizione e la perseveranza sono alcuni modi di rappresentare la fedeltà. La purezza di un cristiano fedele sta nella sua separazione dalla mondanità. La partecipazione di un figliuolo di Dio ad attività incompatibili con la sua professione di fede getta ombre sulla sua personalità spirituale, indebolisce la sua costanza, lo allontana dai suoi doveri, gli danneggia il corpo asservendolo alla concupiscenza e porta un attacco lesivo anche alla purezza della chiesa tutta.

Ecco perché è tanto importante che la chiesa non tolleri il male ma lo denunci insieme a coloro che vi si danno. La forza di una comunità dipende dalla sua capacità di esprimere la disciplina nei riguardi di chi contravviene alla dottrina di Cristo. Se si comporta blandamente verso chi agisce con empietà e immoralità, si comporterà in modo analogo anche quando si tratta di difendere la verità della dottrina. Non solo, ma espone a notevoli pericoli le anime dei colpevoli. Paolo esortò a che il colpevole venisse “dato in man di Satana a perdizione della carne onde lo spirito sia salvo nel giorno del Signor Gesù” (1Corinzi 5.5).

Se a un membro impenitente si consente di restare nella chiesa impunito, senza la necessaria disciplina correttiva, si scatenerà un male che contagerà anche gli altri, facendo “lievitare tutta la pasta” (1Corinzi 5.6-8).

Quando va esercitata la disciplina?

Qualche fratello si mostra eccessivamente esitante ad interrompere la comunione con un membro colpevole di grave peccato.

Nessuno nega che tutti i fratelli si debbano prodigare per il recupero del fratello prima che vengano messe in atto le misure disciplinari, ma il N.T. ci fornisce tutte le necessarie indicazioni atte a mettere in moto la disciplina, per cui non possiamo sempre agire così come vorremmo.

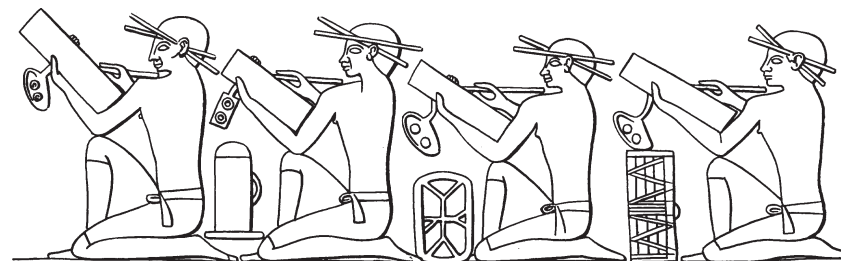
Peccati personali privati. Gesù insegnò come comportarsi con un fratello che ha peccato contro di noi. Se non si ravvede dopo un primo tentativo faccia a faccia, o dopo un secondo incontro dinanzi

così pure un figlio è vincolato non solo al padre ma anche ai fratelli. Sarebbe assurdo se un Cristiano s'isolasse in una propria autonomia senza rapporti con gli altri fratelli. Uno dei motivi dell'appartenenza alla Chiesa ritrova proprio nella fratellanza la vera ragion d'essere.

Il secondo fattore dell'appartenenza alla Chiesa è la necessità di una vita spirituale. I Cristiani sono stati “lavati”, “santificati”, “giustificati”, “chiamati ad esser santi”, ecc. (1Corinzi 6.11; Efesini 4.1). Tutte queste espressioni suggeriscono un mutamento intervenuto nella vita di una persona. Quando uno diventa Cristiano ed entra a far parte della Chiesa, deve modificare la propria condotta di vita, deve cioè diventare una persona nuova, diversa (Romani 6.1-17). Questo non significa che la nuova vita non riserverà al Cristiano le gioie e gli interessi, bensì vuol dire che è stato dato un senso nuovo alle nostre esistenze al servizio del Signore, che promette abbondanza di vita, in questa esistenza e in quella futura (Giovanni 10.10). Ciò vuole anche dire che abbiamo inquadrato le attività della nostra vita in un contesto di ben precise finalità spirituali.

Il terzo fattore è il godimento di benedizioni spirituali (Efesini 1.3). Ecco alcune delle benedizioni che derivano al cristiano dalla sua appartenenza alla Chiesa:

- Un modo per uscire dalla tentazione (1Corinzi 10.12-13).
- La pace di Dio (Filippesi 4.6-7).
- Una speranza viva (1Pietro 1.3-5).
- L'ascolto delle preghiere (1Pietro 3.12).



Scribi egizi al lavoro. In mano hanno un giunco appuntito mentre altri due stili sono tenuti sull'orecchio, di riserva. Uno di loro usa, per sciogliere l'inchiostro, una paletta rettangolare mentre quella degli altri è a forma di conchiglia. Rilievo dalla tomba di Kaninesut, figlio di Snefru; IV dinastia.

Bassorilievo, particolare; 2650-2500 a.C. (Giza, Egitto).

DESCRIZIONI DELLA CHIESA NEL N.T.

Versetto da ricordare:

“Voi dunque non siete più né forestieri né avventizi; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, essendo stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù la pietra angolare” (Efesini 2.19-20)

Quasi ogni persona viene chiamata con appellativi o con attributi diversi, e ognuno di questi attributi ci dice qualcosa della persona stessa.

Uno può essere padre, marito, figlio, avvocato, diacono, cacciatore e cittadino nello stesso tempo. Una donna può essere ad un tempo madre, moglie, figlia, cristiana, insegnante e casalinga. Nella nostra complessa società non è difficile possedere diversi titoli, per il fatto stesso che ciascuno di noi svolge più funzioni e vive in una società dalle molteplici relazioni.

Il N.T. parla della Chiesa chiamandola con differenti e specifiche espressioni, proprio per illustrare i diversi aspetti delle sue funzioni e relazioni spirituali. Che si impieghino svariate illustrazioni per descrivere la Chiesa non è un elemento di contraddizione. Infatti, come detto, quando si parla di uno come padre o come marito non necessariamente vengono richiamate alla mente due distinte situazioni, così come non è necessario pensare a due strutture diverse quando si dice Chiesa e Regno.

Il vocabolo Chiesa

Spesso usiamo il vocabolo “chiesa” in frasi che non rispecchiano la sua “natura spirituale” ma che danno anzi un significato diverso da quello biblico. Nel N.T. questa parola non viene mai riferita a un luogo dove i credenti s’incontrano.

Quante volte, camminando in città, ci fermiamo davanti a un edificio e diciamo: “Ecco la chiesa”! Non è un impiego corretto del

NECESSITÀ DELLA FEDELTÀ

Versetto da ricordare:

“E facciamo attenzione gli uni gli altri per incitarci a carità e a buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni son usi di fare, ma esortandoci a vicenda” (Ebrei 10.24-25)

L’ubbidienza al Vangelo di Cristo non consiste nel compiere un unico atto e poi aspettarsi d’andare in cielo. Il Cristianesimo è un sistema di vita che comporta un costante e fedele servizio a Cristo. Quando parliamo di *fedeltà* non intendiamo un sentimento di lealtà verso la Chiesa, ma verso Cristo nella Chiesa.

C’è chi ritiene cosa della massima importanza la propria fedeltà alla chiesa e quando la chiesa fa poi qualcosa che risulta estraneo oppure contrario alla verità rivelata scavalcando l’autorità di Cristo, si allinea “per fedeltà”.

Non dimentichiamoci che abbiamo promesso la nostra fedeltà a Cristo, e la chiesa è solo l’ambito in cui Gliela esprimiamo.

Se coloro che compongono una congregazione si allontanano dalla verità fino al punto in cui un benpensante non se la sente più di dividerne la dottrina, costui deve separarsene per aggregarsi a qualche altra comunità, oppure stabilirne una fedele!

Il “versetto da ricordare” ci esorta a incitarci l’un l’altro ad essere fedeli, incoraggiandoci a preservare la speranza che abbiamo in Cristo.

Ciò avviene quando ci raduniamo assieme per gli scopi assegnati da Dio alla chiesa (culto, studi biblici e riunioni speciali). Una delle maniere per misurare il grado di fedeltà è proprio la regolarità alle riunioni della chiesa, perché quasi sempre è certo che una persona che non si interessa della chiesa, presto o tardi viene a perdere la propria fedeltà a Cristo anche negli altri settori.

La chiesa deve usare le proprie risorse con molta attenzione; una volta offerti, i soldi non sono più nostri ma del Signore (Atti 5.1-11) e vanno perciò usati secondo la volontà del Signore, per gli scopi da Lui autorizzati. Non vanno utilizzati per finanziare i nostri capricci o le nostre iniziative dopolavoristiche.

Studio biblico: testimonianza di fede

Abbiamo già esaminato l'importanza dell'evangelizzazione e della conoscenza della Scrittura. Ogni cristiano deve prendere parte attiva anche a quest'opera della chiesa, dedicandovi più tempo ed energie in modo da arricchire la propria sapienza spirituale. Ogni membro deve prestare la più solerte attenzione alle cose dette dal pulpito, perché così ognuno impara a credere ciò che deve. Non v'è nulla di più triste di un cristiano ignorante e sterile, che non sia capace di riprodursi portando altre anime a Cristo.

Nulla è più vergognoso di un cristiano che non sa chi è e che non sa rispondere a chi gli domanda qual è la sua fede.



Lapide tombale trovata presso Neapolis (Nablus), in Palestina. Vi è raffigurato un cavaliere della Mauritania, chiamato Augindai, che morì in servizio all'età di trent'anni. Subito dopo le guerre puniche l'esercito romano, avendo un vastissimo territorio da controllare e non riuscendo a completare i ranghi con l'arruolamento tradizionale, ricorse ai mercenari. La cavalleria fu aperta soprattutto ai Celti e ai Mauritani notoriamente provetti cavalieri.

Pietra, sec. I° d.C. (Museo Archeologico Rockefeller, Gerusalemme).

termine. In altre occasioni, la gente ne parla con riferimento a una struttura articolata e gerarchica, come ad esempio il Cattolicesimo. E anche in questo caso l'impiego del termine non è corretto.

Altri invece pensano che la Chiesa del Nuovo Testamento era un'organizzazione religiosa che credeva semplicemente e basta!

La corrispondente parola greca è "ekklesia", che letteralmente significa "chiamati fuori" e si riferisce a tutti coloro che sono stati chiamati da Dio a lasciare un certo tipo di rapporto (col mondo) per assumere una ben diversa relazione (con Lui).

In Atti 19.32 la parola "ekklesia" venne usata in senso "civico", in riferimento cioè all'assemblea degli abitanti di Efeso che erano stati convocati al centro cittadino per una riunione. Quando essi si riunirono, quando in altre parole fecero l'assemblea, non erano una "ekklesia" in senso religioso, ma in senso secolare. Puoi dunque vedere che quel termine assume un significato spirituale quando quelli che risposero alla chiamata del Signore si riuniscono in assemblea come "popolo di Dio". I due punti fondamentali sono: "Chi sono i chiamati?" e "Perché sono i chiamati fuori?".

L'*ekklesia* di Cristo è formata da tutti i "credenti in Cristo" che sono stati chiamati da Dio a lasciare il mondo per servire il Signore. Per riassumere, il vocabolo "chiesa" va riferito a coloro che hanno accolto l'invito divino per diventare "santi" e per appartenere al Signore (1Pietro 2.9; 2Tessalonicesi 2.13-14; Romani 1.7).

Nel N.T. la parola "chiesa" viene coniugata con varie espressioni qualificanti, onde distinguerla dalle similari strutture umane. Ogni locuzione usata dagli scrittori sacri per indicare la Chiesa del primo secolo deve poter calzare in modo perfetto anche per la Chiesa di oggi. Questo significa che dobbiamo darci titolo o denominazione che sia tra quelli contenuti nel libro di Dio. Eccone alcuni:

Chiese di Cristo (Romani 16.16); *Chiesa di Dio* (Atti 20.28); *Chiesa dei primogeniti* (Ebrei 12.23); *Chiese dei santi* (1Corinzi 14.34); *Chiesa dell'Iddio vivente* (1Timoteo 3.15).

Corpo di Cristo

La Chiesa talvolta è chiamata "*Corpo di Cristo*" (Efesini 1.23; Colossesi 1.18, 24; 1Corinzi 12.12-28). Tale figura suggerisce la

natura “unitaria” della Chiesa sotto il controllo di un unico Capo, che è Cristo. Considerata sotto questo aspetto ci suggerisce alcune considerazioni:

a) Siccome Cristo è “Capo” del Corpo, tutte le direttive sulla attività dei membri debbono provenire da Lui. Cristo ha completo dominio e controllo del Suo corpo e ogni membro è tenuto a seguire la Sua volontà, così come i nostri corpi si muovono sotto la direzione del cervello.

b) C’è un corpo unico (Efesini 4.4). Cristo non è a capo di una associazione di corpi tenuti assieme da vincoli compromissori. Tutti i veri cristiani sono membri dell’unico Corpo di Cristo. Se il corpo è la Chiesa (Efesini 1.22-23), vuol dire che c’è una sola Chiesa!

c) I membri della Chiesa (Corpo) debbono riconoscere la grande importanza degli altri membri. Tutti noi siamo molte membra che costituiscono un corpo unico (Romani 12.4-5). Ad ogni membro è stato assegnato un compito da svolgere (1Corinzi 12.12-28). Ogni giuntura ha una propria funzione da espletare, perché il corpo sia rafforzato e possa svilupparsi nell’amore (Efesini 4.16). In 1Corinzi 12 Paolo puntualizzò che gelosie e contese fra i membri provocano nella Chiesa gli stessi guai che provocherebbero in un organismo l’anarchia e la disarmonia fra le diverse componenti.

Regno di Dio

Cristo è il Re (Ebrei 1.8). Tutti i cristiani sono cittadini nel Suo regno (Efesini 2.19). Ci sono alcuni che sostengono che la Chiesa e il Regno sono due realtà differenti. Per costoro oggi c’è la Chiesa, mentre il Regno si realizzerà solo nel futuro. Leggi attentamente le seguenti Scritture dalle quali si potrà evincere che Chiesa e Regno sono una stessa cosa: Matteo 16.18; Atti 20.28; Colossesi 1.13,18; Apocalisse 5.9-10. Il “Regno” è un’espressione ricorrente anche nel V.T. con chiaro riferimento alla Chiesa (cfr. 2Samuele 7.11-14; Daniele 2.44; Isaia 2.1-4; Michea 5.2-3; Zaccaria 6.12-13).

Tempio di Dio

L’idea suggerita dalla parola “tempio” è sempre stata quella di un luogo spirituale dove dimora Dio e dove Egli riceve l’omaggio degli

pregare per essere osservati dalla gente. Sebbene la preghiera sia sentita dai presenti, e rifletta il pensiero di tutti, è però diretta al Padre celeste. La preghiera dev’essere espressa da una persona la cui mente sia consapevole delle necessità e anche della riconoscenza dei presenti, ma soprattutto con il cuore ricolmo di amore per il Padre. Gesù esortò a non far uso di inutili ripetizioni che significano solo assenza di lucidità. La persona che prega deve essere spirituale, in grado di esprimere richieste collettive in armonia con la Parola di Dio. Colui che guida la preghiera pubblica non dev’essere il solo a pregare.

Ogni presente deve seguire con attenzione ogni parola pronunciata in modo da dire “amen” nel proprio cuore a tutto ciò che viene dichiarato. Commetterebbe una gravissima offesa alla maestà dell’Eterno colui che durante la preghiera occupasse la propria mente dirigendola alle banalità di quaggiù o a cose che nulla hanno a che fare con il momento spirituale che si sta vivendo.

La Chiesa nacque in un’atmosfera di preghiera, che poi l’accompagnò durante tutto il suo cammino (Atti 2.42; 3.1; 4.31; 12.5; 12.12; 13.1-3; 14.23; 16.25; 20.28-36; 6.4). La preghiera fu un viatico nelle ore difficili e un motivo di gratitudine in quelle felici.

La colletta: donazione allegra

Un atto molto importante del culto a Dio è sempre stato rappresentato dal “sacrificio”. Fin dall’inizio Dio s’è aspettato che l’uomo Gli restituisse parte di ciò che aveva ricevuto in prosperità. Offrire è cosa buona perché impariamo ad essere riconoscenti e affrancati dall’avarizia. Nell’era cristiana i sacrifici che offriamo sono impiegati nella promozione del Regno di Dio. Ciò dovrebbe incentivare le nostre decisioni di dare sempre di più.

I nostri sacrifici non vengono arsi sopra un altare come facevano gli antichi, ma servono per uno scopo costruttivo.

Ogni cristiano ha il dovere di dare, regolarmente, ogni primo giorno della settimana (1Corinzi 16.1-2), in proporzione alla sua prosperità (2Corinzi 8.12), generosamente (Romani 12.8; 2Corinzi 8.1-5) e con spirito di letizia perché Dio ama un donatore allegro (2Corinzi 9.7).

giustifichi automaticamente agli occhi di Dio, quando la nostra condotta fosse stata riprovevole durante la settimana (10.21).

Per celebrare degnamente la Cena del Signore il credente deve cercare di concentrare tutta la sua attenzione su Dio e sulle cose spirituali. Può meditare qualche versetto relativo alla crocifissione, o può rivolgere una personale preghiera di ringraziamento al Padre celeste. Grandi benedizioni possono derivare da un corretto comportamento, ma anche terribili conseguenze per chi partecipa in modo indegno (1Corinzi 11.27-29).

Il canto: una lode a Dio

La musica nella chiesa del Signore è *vocale*. Il canto serve sia a edificare e incoraggiare i presenti, sia a lodare Iddio. Il canto diretto all'Eterno deve essere lode intima e sincera, non già una pubblica esibizione. Certo, il canto deve essere piacevole anche per noi, ma non fino al punto da farci dimenticare il suo scopo primario. Se il nostro culto cominciasse a diventare un trattenimento perderebbe il suo significato precipuo e se non è diretto all'Eterno è vano.

Il N.T. insegna che dobbiamo adorare in spirito; dobbiamo cioè compenetrarci nel sentimento e nei significati delle parole che cantiamo. Dobbiamo capire ciò che stiamo cantando, altrimenti diventerebbe qualcosa di meccanico e non potremmo più “*parlarci gli uni agli altri*” e “*ammaestrarci gli uni gli altri*” (Efesini 5.19; Colossesi 3.16). L'insegnamento espresso dal canto è collegato alle parole e ai concetti, non alla musica.

Il genere degli inni da cantare è ben specificato: “*salmi, inni e canzoni spirituali*”. È chiaro che non si debbono usare espressioni triviali che non gioverebbero certamente alla crescita e allo sviluppo dello spirito.

La preghiera: dialogo con Dio

La preghiera pubblica deve esprimere la nostra stretta dipendenza da Dio. Troppo spesso le preghiere pubbliche si dimostrano frasi fatte, rivolte più a impressionare l'uditorio che non a parlare con Dio. Gesù rimarcò l'ipocrisia dei Farisei durante le preghiere fatte in pubblico (Matteo 6.5-13). Egli insegnò anche che non dobbiamo

adoratori. Nel V.T. tale idea venne concretata nel maestoso edificio a Gerusalemme. Nel N.T., invece, il Tempio di Dio è costituito dai “fedeli” (1Corinzi 3.9, 16-17). Ciò significa che Dio accede simbolicamente nei nostri cuori per dimorarvi; questo avviene quando Gli offriamo la nostra vita in sacrificio vivente (Romani 12.1-2). Siccome la Chiesa si compone di Cristiani, il “Tempio” esprime l'idea che ogni figliuolo di Dio è una “*pietra spirituale*” di questo edificio spirituale (Efesini 2.19-22; 1Pietro 2.5-10). Chi non crede non può far parte del Regno di Dio perché la cittadinanza del Regno dei Cieli compete a chi decide di fare la volontà di Dio.

Vigna del Signore

La parola “vigna” si riferisce alla Chiesa nel senso di operatività del “lavoro” che i Cristiani svolgono per Lui. Non basta essere stati battezzati, per poi starsene pigramente a osservare l'umanità che s'avvia verso la distruzione. I figliuoli di Dio debbono “operare” in modo da portare al Signore frutti abbondanti che glorifichino Dio (Giovanni 15.1-8; 1Corinzi 15.58; Efesini 3.21). Chi crede deve essere anche “*facitore*” della Parola (Giacomo 2).

Famiglia di Dio

L'idea di “vincolo familiare” compare sovente nelle Scritture per illustrare il rapporto esistente tra membri della comunità. La Chiesa è la “*casa di Dio*” (1Timoteo 3.15; Ebrei 3.6; Efesini 2.19). I termini “casa” e “famiglia” sono spesso sinonimi. In questa famiglia il Padre è Dio (Efesini 4.6), Gesù è “*un Figlio sopra la sua casa*” (Ebrei 3.6) e tutti i cristiani sono figliuoli di Dio, fratelli di Cristo e fratelli tra loro (Ebrei 2.12; Romani 8.15-16). Questa relazione presuppone ubbidienza “*come figliuoli*” (1Giovanni 3.10; 1Pietro 1.14) e “*amor fraterno*” (1Giovanni 4.20-21; 3.13-19). Per entrare a farne parte occorre “*nascere di nuovo*” (Giovanni 3.3-5) e ciò si realizza mediante il battesimo (Galati 3.26-27).

Sposa di Cristo

Altra immagine della Chiesa per illustrare i vincoli che legano la Chiesa a Cristo è quella della *sposa* (Efesini 5.22-23; 2Corinzi 11.2).

ORIGINE DELLA CHIESA

Versetto da ricordare:

“E io altresì ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia chiesa, e le porte dell’Ades non la potranno vincere” (Matteo 16.18)

Cristo prendeva talora in disparte i discepoli per trascorrere con loro un po’ di tempo insegnando le grandi verità di Dio. In una di queste occasioni, quando con essi si era recato al Nord, a Cesarea di Filippo iniziò una discussione che avrebbe dovuto permettere a Gesù di scoprire i sentimenti dei discepoli a Suo riguardo. A un certo punto chiese ai discepoli cosa pensassero di Lui. Pietro anticipò tutti gli altri e dichiarò: *“Tu sei il Cristo, il figliuolo dell’Iddio vivente”*. La risposta era quella giusta, forse impreveduta, ma trovò il consenso di Gesù che replicò dicendogli: *“Su questa pietra edificherò la mia chiesa”*. Il Signore annunciava solennemente e chiaramente che quella fede avrebbe costituito la solida roccia su cui la Chiesa sarebbe stata fondata (Matteo 16.13-20). Le parole di Gesù rivelavano quindi il progetto futuro dello stabilimento e del mantenimento del Regno di Dio. Il vocabolo “Ades” non andava riferito al fuoco eterno, ma alla fatale potenza del Regno dei morti. In altre parole Gesù dichiarava che la Chiesa da Lui edificata non sarebbe rimasta vittima della morte.

Scopo di questa lezione è di apprendere il momento storico e le condizioni che avrebbero caratterizzato l’opera di edificazione della Chiesa del Signore. Sono due cose di estrema importanza.

Se non inquadrriamo esattamente la data di nascita della Chiesa non riusciremo neppure a stabilire l’identità della struttura nella quale il Signore ci ha posti quali *“pietre viventi”* (1Pietro 2.5-9). Molti infatti sostengono che la Chiesa esistesse già al tempo del Vecchio Testamento, ed è naturale che non abbiano le idee chiare circa le norme che la regolano. Costoro pensano che alcuni precetti

Pentecoste cadeva sempre al primo giorno della settimana (Levitico 23.15-16) e un gran numero di eventi accaddero in quel giorno (Luca 24.1; Giovanni 20.1, 19, 26; Atti 2.1-4; 2.22-36; 2.39-42; Apocalisse 1.10).

La Cena del Signore: un memoriale

Una delle operazioni speciali ordinate dal Signore fu la Cena. Questa grande circostanza è commemorativa della morte di Cristo e va osservata fino al giorno del Suo ritorno (1Corinzi 11.22-33).

Per osservarla correttamente vanno tenute presenti alcune condizioni basilari. Deve esistere anzitutto una cristallina disposizione verso Dio e Cristo.

Il Signore solleva *“rendere grazie”* prima di spezzare il pane (Luca 22.19) e insegnò anche che quell’atto metteva in comunione con Dio. Quando si prende parte al Suo memoriale si rafforza nelle menti e nei cuori dei discepoli la relazione spirituale che abbiamo con Lui (1Corinzi 10.16).

Va anche tenuto un comportamento consono al significato stesso della Cena. Partecipando agli elementi del pane e del vino dobbiamo ricordarci della croce, del significato di ciascun elemento usato dal Signore, valutando attentamente la differenza tra le cose sante e quelle materiali e nutrire un sentimento di riverenza per l’atto che viene compiuto. Il passato assume un valore trascurabile rispetto al futuro. Il piano divino della nostra salvezza unisce strettamente la morte di Cristo al Suo ritorno (1Corinzi 11.26, 29).

Una terza attitudine da tenere presente nell’osservanza della Cena del Signore è il retto sentimento da nutrire a riguardo dei fratelli. Paolo indicò chiaramente che non si può partecipare al memoriale di Cristo con uno spirito di contenzione o di rancore nel proprio cuore. L’amore fu il protagonista del sacrificio che si sta commemorando, e l’amore deve quindi riempire i cuori dei partecipanti. Da qui la necessità del perdono reciproco e della mutua esortazione.

È infine necessaria una consona attitudine verso noi stessi. Ci viene infatti ordinato di esaminare noi stessi non solo riguardo al modo di partecipazione (1Corinzi 11.28) ma anche riguardo alla consacrazione. Sarebbe da sciocchi pensare che la partecipazione ci

LA VERA ADORAZIONE NELLA CHIESA

Versetto da ricordare:

“Ma l’ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. Iddio è spirito; e quelli che l’adorano, bisogna che l’adorino in spirito e verità” (Giovanni 4:23-24)

Il verbo *adorare* deriva dal greco “proskuneo” che significava “rendere omaggio baciando la mano o prostrandosi”.

L’adorazione suggerisce riverenza e rispetto. Essa si può dirigere a differenti oggetti o personaggi, ma nel N.T. la vediamo diretta solo alla Deità (Dio e Cristo). Non ogni culto è accetto a Dio.

Dalle Scritture risultano una serie di ragioni perché Dio respinge alcune specie di culto:

a) quello che deriva da precetti umani anziché dalle istruzioni del Signore (Matteo 15.8-9);

b) quello che, sebbene diretto a Dio, ricerca l’attenzione degli uomini (Matteo 6.1-8);

c) quello che non procede secondo i sani criteri dell’adorazione richiesta da Dio (Atti 17.23).

La vera adorazione riconosce Dio come l’unico soggetto degno di riverenza (Matteo 4.10) e viene espressa “in spirito” con cuore sincero. Il vero culto segue il modello appropriato, cioè la volontà divina rivelataci nel N.T. (Giovanni 17.17).

I cristiani del primo secolo si riunivano “per adorare”. La loro non era una religione settimanale, ma si riunivano tutti i giorni “in pubblico e nelle case” (Atti 2.46).

Particolare importanza era data al *primo giorno della settimana* perché in quel giorno il Signore autorizzava due speciali operazioni tra i discepoli: La Cena e la Colletta (Atti 20.7; 1Corinzi 16.1-2). La

peculiari al Vecchio Patto debbano sussistere nella Chiesa. Vi sono altri invece che fanno risalire l’inizio della Chiesa già al periodo di Giovanni Battista, dando così un’indebita rilevanza all’uno anziché all’altra.

C’è anche il pericolo di fraintendere le condizioni che causarono la nascita della Chiesa nonché quello di analizzare in modo errato le condizioni di appartenenza alla famiglia di Dio che è la Chiesa. Molti che non hanno rispettato tali norme di ammissione si illuderanno credendo di farne parte mentre invece ne stanno fuori. Se venisse inquadrata l’esatta data di nascita della Chiesa del Signore e anche le condizioni in cui essa fu stabilita, si potrebbero riscontrare facilmente nella Scrittura i requisiti necessari all’appartenenza e in tale modo ottemperare alle modalità richieste dal Signore.

Profezie del V.T.

Il V.T. produce numerosi brani profetici che prospettano il piano divino per un regno messianico. Tre brani sono particolarmente importanti perché anticipano in modo chiarissimo l’istituzione che Dio avrebbe stabilita: Isaia 2.2-3; Michea 4.1-2; Daniele 2.31-45. Specialmente quest’ultimo, in cui il profeta interpretò il sogno del re Nebucadnetsar, è estremamente significativo. Il re si rendeva conto benissimo che quel sogno era insolito e conteneva un particolare messaggio per la sua vita e per il suo regno; convocò quindi tutti i saggi e gli astrologi, chiedendo loro d’interpretargli il sogno, ma nessuno di essi fu in grado di spiegarli. Alla fine fu mandato a chiamare Daniele, che nel frattempo aveva avuta una speciale rivelazione da Dio relativamente ai significati del sogno stesso. Daniele li spiegò quindi al re: Quattro regni si sarebbero succeduti nel governo di questo mondo prima che venisse il Regno di Dio a riempire tutta la terra.

Il primo regno, rappresentato dalla testa d’oro della statua, si riferiva alla potenza babilonese dello stesso Nebucadnetsar. Quello che il re ignorava era che il suo regno sarebbe stato sopraffatto nel 536 a.C. da un altro impero (rappresentato dal petto e



dalle braccia di argento). Nel libro di Daniele sarà poi descritta la caduta di Babilonia, per mano dei Medo-persiani, durante il regno di Beltsatsar (Daniele 5). Dall'alleanza medo-persiana scaturì poi il grande impero persiano, che durerà fino alla venuta di Alessandro Magno (330 a.C.). L'unico dei quattro imperi del sogno del re che non compare nella Bibbia è il terzo, l'impero greco (rappresentato dal ventre e dalle cosce di rame). Il vasto impero di Alessandro venne spartito, alla sua morte, tra i suoi generali e sparì dalla scena mondiale prima della nascita di Cristo. Il quarto grande impero fu quello romano, stabilito da Cesare Ottaviano Augusto nel 30 a.C.; esso si identificava con le gambe di ferro e coi piedi di ferro e di argilla. Daniele informò quindi Nebucadnetsar che durante questo grande quarto impero Dio avrebbe stabilito il Suo Regno (Daniele 2.44).

Il Regno di Dio sarebbe “*durato in eterno*” e avrebbe abbattuto tutti gli altri regni. La predizione era precisa: durante il quarto regno si sarebbe avuta la sovranità di Dio, la Chiesa. Il N.T. infatti troverà la sua realizzazione durante l'impero romano (v. Luca 3.1-2; Atti 28.17).

Profezie del N.T.

Nei primi quattro libri del N.T. (i “Vangeli”) si parla del Regno come d'un fatto imminente. Il Battista predicava il Regno come un evento “*vicino*” (Matteo 3.1-2); lui stesso però non ne faceva parte (Matteo 11.11), essendone solo il precursore. Anche Gesù predicò l'imminenza del Regno, dicendo che quella generazione avrebbe assistito all'atteso momento (Marco 9.1), ma prima che Gesù salisse al cielo il Regno non era ancora venuto (Atti 1.6).

L'inizio della Chiesa

In Atti 2 si narra l'origine della Chiesa. Leggendo con attenzione tale capitolo si noterà l'avveramento di tutte le predizioni. In esso non solo viene rivelato il tempo di inizio del Regno, ma anche i requisiti richiesti per farne parte. Il fatto più importante ai fini della datazione del tempo esatto della “nascita” della Chiesa è la possibilità di determinare il momento storico nel quale la gente poté per la

si abbatté una grande carestia (Atti 11.27-30). In tutti i casi in cui c'è stata una comunità impossibilitata a risolvere le proprie emergenze si sono avute concrete manifestazioni di solidarietà da parte delle altre congregazioni che provvedevano a farle pervenire tramite propri incaricati rimesse di denaro raccolto tra i membri della chiesa locale.

Non troviamo traccia nel N.T. di una qualche organizzazione appositamente creata per svolgere il ruolo di pertinenza della chiesa locale.

Erano gli Anziani della comunità i soli a occuparsi della gestione e della distribuzione degli aiuti che ricevevano da altre chiese. Si trattava d'un metodo estremamente semplice, messo in moto dal Signore, che non scontentava nessuno, cosicché ogni congregazione conservava inalterate le proprie capacità di autonomia responsabile. L'assistenza finanziaria proveniva dalle chiese più ricche in favore di quelle più povere, o in particolari condizioni di necessità. Era però un fenomeno temporaneo che non provocava drammatiche conseguenze sulla fisionomia della Chiesa del Signore.

Del resto sarebbe inconcepibile che il Signore ci abbia rivelato il modo di procedere per la Chiesa di allora e ci abbia lasciato al buio circa un eventuale diverso comportamento da tenere in condizioni differenti, ammesso che possano esistere condizioni diverse sulle necessità materiali, a seconda delle epoche. I poveri sono gli stessi, sempre, e i loro bisogni sono rimasti identici nel tempo; lo stesso si può dire per gli orfani, per le vedove o per chiunque abbia avuto necessità di beneficiare della solidarietà degli altri cristiani.

Non possiamo parlare di condizioni sociali diverse, senza che necessariamente venga evidenziato o un mutamento delle strutture della chiesa oppure un allineamento con la prassi dei primi cristiani.



Ricevimento di un'ambasceria. Decorazione a sbalzo su una coppa, trovata a Boscoreale, dove è raffigurato l'imperatore Augusto, circondato dai consiglieri e dalla guardia pretoriana, mentre riceve una delegazione di ambasciatori parti (raffigurati in ginocchio ai suoi piedi).

Oro, sec. I° d.C. (Collection Rothschild, Parigi)

assistenziali, orfanotrofi e ospizi, sotto il controllo di un collegio di Anziani, continuando a ricevere e a sollecitare i contributi da altre comunità.

Non solo il problema si verrebbe a risolvere solo parzialmente, ma si verrebbe anche ad aggiungere un ulteriore errore, quello dello “sponsoring”, perché non sarebbe più l’aspetto dell’evangelizzazione a subire l’accentramento, ma l’assistenza.

Anche in questo modo si verrebbe infatti ad avere una raccolta di fondi da parte di varie comunità, accentrando in un unico collegio di Anziani una responsabilità che “ogni” comunità dovrebbe gestire in proprio. Anche questa perciò non sarebbe una soluzione, ma una scappatoia che non ha il conforto della Scrittura.

Analizzando come la chiesa di Gerusalemme affrontò i problemi dell’assistenza (Atti 2 – 6) potremo capire il metodo da seguire anche oggi. L’opera di assistenza di quella comunità fu svolta in sede “congregazionale”. Non c’era alcun motivo, né alcuna necessità, di creare una struttura apposita per affrontare le varie contingenze. Quel metodo rispondeva perfettamente alla bisogna, sia per una che per mille comunità. Ogni chiesa dovrebbe pensare ai propri poveri, senza dar vita a organismi di supervisione o di gestione non previsti dalla Parola di Dio. Alcuni sono convinti che questo modello non è pratico, in quanto non possiamo ripetere l’esperienza della chiesa di Gerusalemme.

A parte il fatto che la cosa è ancora tutta da dimostrare, rimane la questione di principio secondo la quale nessuno ha il diritto di “modificare” i metodi divini solo perché qualche chiesa non riesce a far fronte alle proprie necessità. Noi crediamo che ogni congregazione ha il dovere e la possibilità di risolvere i propri problemi di assistenza esattamente come ha il dovere e la possibilità di far fronte ai propri problemi di evangelizzazione e di edificazione. Ogni chiesa ha il dovere-diritto di autogovernarsi in ogni contingenza.

Cooperazione intercongregazionale

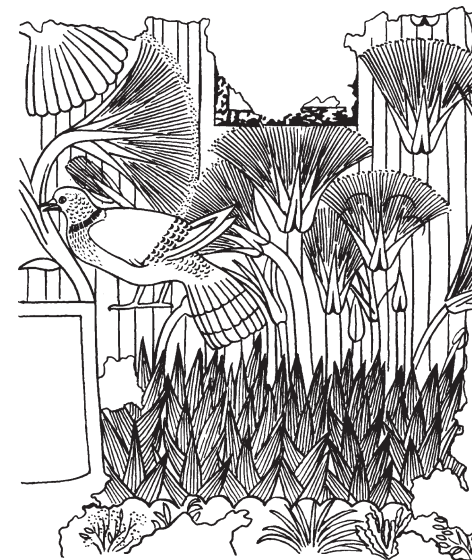
Talvolta qualche comunità ha la sventura di non arrivare con i propri mezzi a far fronte alle proprie necessità. Ciò è già accaduto al tempo della chiesa primitiva, quando su una certa parte del mondo

prima volta credere nel messaggio del Vangelo, ubbidendo alla legge di Cristo. La prova più evidente della nascita della Chiesa è proprio fornita dal momento in cui la gente accettò Cristo come proprio Re e Signore.

La realtà della Chiesa

Dopo il giorno di Pentecoste si parla della Chiesa come di una realtà viva. Procedendo nella lettura del libro degli Atti si riscontra che la Chiesa si moltiplicava (2.47; 5.11), era perseguitata (8.1), inviava evangelisti (11.22; 13.1-3), adorava (14.27) ecc. Paolo scrisse spesso della Chiesa al lavoro sotto la guida di Cristo (Efesini 1.22-23; Colossesi 1.13,18) ecc. Giovanni dichiarò che lui e i destinatari dell’Apocalisse partecipavano al Regno (Apocalisse 1.9).

Quanti hanno ubbidito al Vangelo sono stati dal Signore “*aggiunti alla chiesa*” e sono divenuti cittadini del Regno di Dio, chiamati a ubbidire la legge di Cristo. Ricordiamoci della fortunata posizione che occupiamo nella famiglia di Dio!



Una colomba in un boschetto di papiri. Pittura egizia proveniente dal palazzo di Amenofi IV. Fu questo il faraone che introdusse un radicale cambiamento politico e religioso all’Egitto, cambiamento che i successori ben presto cancellarono. Amenofi, nella sua decisa azione di rinnovamento, mutò il suo nome in Ekhnaton (Akh-en-Aton), cioè “gratuito ad Aton, il disco solare”, e spostò la capitale del regno a Tell el-Amarna; XVIII dinastia.

Pittura, particolare; 1367-1350 a.C. (Tell el-Amarna, Egitto).

IL MODELLO DI AUTORITÀ

Versetto da ricordare:

“Ogni cosa Ei gli ha posta sotto ai piedi e l’ha dato per capo supremo alla Chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti” (Efesini 1.22-23)

Ti hanno mai chiesto: “Di quale chiesa fai parte?”. Una considerazione molto importante, che va fatta prima di rispondere a una domanda del genere, riguarda il significato che il vocabolo “chiesa” assume per chi porge la domanda.

La maggior parte delle persone che usano tale termine in genere è portata a pensare a un’organizzazione religiosa, a una confessione di fede o a una struttura religiosa che comunque faccia parte della Chiesa intesa in senso generale. La loro idea è che “la Chiesa” sia un corpo mistico in cui siano comprese “tutte le denominazioni” che dichiarano di credere in Cristo quale Figlio di Dio. Questo però non è un concetto corretto della Chiesa, per la semplicissima ragione che ogni differente “denominazione”, o confessione di fede, ha un’idea differente dell’autorità in religione. Ciascuna infatti crede e pratica differenti dottrine. Alcune seguono “discipline” o “credi” o “manuali” che regolamentano la loro fede, ma si tratta sempre di norme umane spesso in netto contrasto con la Scrittura. Altre si lasciano guidare dalle decisioni di “Sinodi”, “Conferenze”, “Convenzioni” o “Federazioni”. Altre seguono certe idee di predicatori, studiosi o editori famosi.

La Chiesa che appartiene a Cristo riconosce solo la dottrina di Cristo; non è perciò una denominazione o “una chiesa” ma è *la* Chiesa. C’è un corpo *unico* governato da Cristo Gesù e non è diviso in parti o componenti, specialmente se ognuna segue un diverso modello di autorità e professa un diverso “credo” (Efesini 4.4-6).

E gli altri poveri?

Spesso la gente ci chiede che cosa le chiese fanno per i poveri che non sono membri della chiesa. Se ne devono interessare? La risposta è NO!

I cristiani sanno molto bene che se vogliono rimanere fedeli al Signore debbono sentirsi individualmente responsabilizzati ad aiutare tutti indifferentemente (Galati 6.10). Qualcuno pensa che l’unica via per risolvere i problemi dei poveri sia la chiesa, ma non è così.

Il Signore ha ordinato che siano i parenti a provvedere a quelli di casa (1Timoteo 5.4, 8, 16), ha disposto che siano le autorità civili a provvedere ai cittadini bisognosi ed è per questo che paghiamo le tasse (Romani 13.1-7).

Esistono appositi enti assistenziali e ci sono poi un’infinità di passi biblici che invitano i credenti ad aiutare singolarmente i propri simili (Efesini 4.28), ma la Chiesa del Signore è chiamata a operare limitatamente ai “santi” e non può e non deve sostituirsi ai nostri doveri individuali. I veri figliuoli di Dio, se e quando possono farlo personalmente, lo faranno, senza sovraccaricare le congregazioni di gravami che diverrebbero prima o poi insostenibili.

Con quali strutture si deve provvedere?

Altra domanda che spesso viene posta è con quale struttura si debba provvedere l’assistenza che la chiesa è chiamata a prestare. La risposta a questo punto non deve essere di difficile imbastimento: tutti gli obblighi che il Signore ha assegnato alla chiesa vanno espletati tramite la sola struttura prevista nelle Scritture: la congregazione (v. Lezione 7). Iddio non ha mai rivelato che il lavoro della Chiesa possa venire svolto da qualche altra istituzione, neppure da quelle che possano apparire logiche, come orfanotrofi, ospizi, ospedali e simili. È bene ripetere che non si tratta del lavoro da fare, ma della struttura che lo deve fare.

Noi non abbiamo alcun diritto di modificare gli statuti divini e porre la chiesa sotto il controllo o la direzione di Comitati e simili anziché sotto la guida degli Anziani della comunità.

Consapevoli della chiarezza con cui la Scrittura evidenzia tale verità, alcuni fratelli hanno suggerito di mettere le varie strutture

Il modello neotestamentario per l'assistenza materiale

Individualmente	Congregazionalmente	Intercongregazionalmente
Matteo 5.16 Matteo 6.1-4 Matteo 6.19-20 Matteo 10.42 Matteo 19.21 Matteo 20.28 Matteo 25.31-46 Marco 14.3-7 Luca 3.8-11 Luca 6.38 Luca 10.30-35 Luca 11.41 Luca 12.13-21 Luca 12.33 Luca 14.13-14 Luca 16.19-31 Luca 19.26-27	Atti 2.44-45 Atti 4.34-37 Atti 5.1-11 Atti 6.1-7	
Atti 9.36-39 Atti 10.2-4		Atti 11.27-30
Atti 20.34-35		Atti 24.17
Romani 12.8, 13, 20 Romani 15.1		Romani 15.25-31
1Corinzi 13.3		1Corinzi 16.1-4
1Corinzi 16.15		2Corinzi 8, 9 Galati 2.10
Galati 6.10	Efesini 4.12	
Efesini 4.28 1Timoteo 5.4	1Timoteo 5.5-10	
1Timoteo 5.16a	1Timoteo 5.16b	
2Timoteo 6.18 Ebrei 6.10 Ebrei 13.2 Giacomo 1.27 Giacomo 2.6 Giacomo 2.15-16 1Giovanni 3.17-18		

L'autorità di Cristo

Autorità è il diritto di governare. In religione l'autorità suprema è Dio. Gesù disse: “*Ogni potestà mi è stata data*” (Matteo 28.18; Giovanni 17.1-2). Gesù è quindi il legislatore della Chiesa, avendo ricevuto da Dio ogni potestà (Ebrei 1.1-8; Atti 3.22-25). I cristiani vengono ammoniti a non trasgredire, cioè a non “*passare oltre*” la Sua dottrina (2Giovanni 9). Siccome Cristo è “*il Capo*” della Chiesa (Efesini 1.21-23; Colossesi 1.18-19), la Sua volontà va rispettata in qualunque evenienza. Sarà peccato e abominio non solo disubbidire a Cristo, ma anche presumere di poter fare in religione tutto ciò che da Lui non è stato autorizzato (Apocalisse 22.18-19).

Quando il Signore ha abitato quaggiù insegnò, con le parole e le opere, la volontà di Dio per la salvezza degli uomini e per la loro vita spirituale. Prima d'essere crocifisso parlò agli Apostoli dicendo loro che avrebbe inviato lo Spirito Santo che li avrebbe guidati *in tutta la verità*. Lo Spirito avrebbe glorificato Cristo e rivelato la dottrina del Signore (Giovanni 16.12-14; 14.25-26). Ciò che gli Apostoli predicarono, sotto l'impulso e la guida dello Spirito Santo, fu quindi la dottrina di Cristo, vincolante per tutti i credenti che vogliono ubbidire (Matteo 16.19; 18.18), ma per ubbidire a Cristo ci dobbiamo attenere fedelmente alle parole degli Apostoli, rivelate direttamente dallo Spirito del Signore (1Giovanni 4.6; Giovanni 13.20).

La natura della rivelazione del N.T.

Non bisogna dimenticare che gli Apostoli non presentarono mai come propria la dottrina che annunciavano oppure scrivevano. La riceverono per rivelazione di Cristo, per mezzo dello Spirito Santo (Galati 1.11-12). Le Scritture del Nuovo Testamento sono *ispirate* (espressione che nel greco significa “soffiate da Dio”, cfr. 2Timoteo 3.16). Le Scritture sono la Parola di Dio scritta (Marco 7.8-13). Sono infallibili e inerranti (2Pietro 1.20-21; Isaia 45.19; Proverbi 30.5-6). Dio non solo rivelò tramite lo Spirito Santo tutto ciò che viene definito “Scrittura”, ma le parole stesse usate dagli Scrittori furono loro suggerite da Dio, che protesse la rivelazione da ogni tipo di errore (1Corinzi 2.13; 2Samuele 23.2; 1Tessalonicesi 2.13).

Premesso tutto ciò, è ovvio che le Scritture esprimono l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo e costituiscono una guida sufficiente per renderci perfettamente in grado di compiere la Sua volontà (2Timoteo 3.16-17).

La rivelazione del N.T. è chiara e comprensibile. Iddio ha sempre rivelato la Sua volontà in modo tale che gli uomini potessero farsi tranquillamente guidare da essa (Salmo 119.105, 130). Paolo parlò della rivelazione che aveva ricevuta e dichiarò: "... *le quali* [parole] *leggendo, voi possiate capire l'intelligenza che io ho del mistero di Cristo*" (Efesini 3.4).

Il grande "tema" del N.T. è la rivelazione del pensiero di Dio perché l'uomo potesse sapere come piacere al Signore e giungere alla salvezza eterna (1Corinzi 2; 2Timoteo 3.16-17). La salvezza dipende dalla *conoscenza* della verità che può affrancare l'uomo dal peccato e dalla morte (Giovanni 8.31-32). Se fosse vero che l'uomo non è in grado di comprendere la Bibbia, allora tutto lo sforzo di Dio per rivelare la Sua volontà sarebbe fallito. Dire una cosa simile è lo stesso che bestemmiare.

La rivelazione del N.T. è anche *completa e definitiva*. Il Signore ci ha concesso "*tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà*", e la Scrittura è sufficiente "*per ogni opera buona*" (2Pietro 1.2-3; 2Timoteo 3.17). *La fede fu tramandata ai santi una volta per sempre* (Giuda 3) e non possiamo né aggiungere né togliere nulla a quanto Dio ci ha voluto rivelare (Apocalisse 22.18-19).

La realtà della divisione religiosa

Spesso, quando parliamo della chiarezza delle Sacre Scritture, qualcuno ribatte: "Tanta brava gente interpreta la Bibbia in modo diverso, il che significa che non è possibile capirla tutti allo stesso modo". Che la gente interpreti la Bibbia in modo diverso è un fatto innegabile e sarebbe da sciocchi ignorarlo. La divisione è reale, non solo, ma le persone non sembrano neppure propense a rigettare, o per lo meno a discutere, le dottrine che hanno abbracciate. Così la Bibbia spiega le divisioni: "*Perché bisogna che ci siano fra voi delle divisioni, affinché quelli che son approvati siano manifestati tra voi*" (1Corinzi 11.19). I contrasti esistono perché taluni siano approvati

L'OPERA DI ASSISTENZA

Versetto da ricordare:

"Or quanto alla colletta per i santi, come ho ordinato alle chiese di Galazia, così fate anche voi. Ogni primo giorno della settimana ciascun di voi metta da parte a casa quel che potrà secondo la prosperità concessagli" (1Corinzi 16.1-2)

Ministerio

La chiesa ha un duplice ministero:

- *spirituale*, che riguarda l'assistenza a carattere spirituale;
- *materiale*, che riguarda l'assistenza a carattere fisico.

La Chiesa però non è un ente di assistenza ai bisognosi in genere; interviene soprattutto per risolvere i disagi e le difficoltà dei membri più poveri.

Non va dimenticato che l'assistenza a carattere spirituale è la funzione "primaria" della chiesa del Signore.

La salvezza delle anime, il conforto spirituale, l'incoraggiamento a procedere nelle vie di Dio, il Regno e la giustizia, costituiscono il patrimonio spirituale che ogni comunità è chiamata a dispensare nel mondo.

Nel Nuovo Testamento figurano numerosi passi dove l'assistenza a carattere materiale risulta ampiamente trattata.

I passi che parlano dell'assistenza sono di tre categorie:

- a) quelli che trattano il dovere individuale;
- b) quelli che trattano il dovere congregazionale;
- c) quelli che trattano il dovere intercongregazionale.

Nella pagina che segue possiamo notare tutti i versetti del Nuovo Testamento che riguardano le tre categorie dell'assistenza in cui i singoli individui, le singole comunità o gruppi di congregazioni sono intervenuti ad esprimere le opere di bene a carattere materiale.

Consideriamo quelli che costituiscono un esempio macroscopico di deviazionismo dottrinale del nostro tempo.

La chiesa “sponsor”

Consiste nel seguente meccanismo: gli Anziani di una comunità promuovono un qualche gigantesco programma di lavoro senza però possedere i mezzi finanziari per sostenerne le spese, poi si rivolgono alla fratellanza mediante appelli diretti a tutte le comunità, perché contribuiscano con “offerte di solidarietà” alla buona riuscita di quel programma (missioni all'estero oppure programmi radio-televisivi a carattere nazionale, e simili) e infine istituiscono Comitati più o meno intercongregazionali per gestire fondi e lavoro.

Non ci sarebbe niente di male in queste iniziative, tranne che l'accumulo di denaro così raccolto viene ad essere controllato da un collegio di Anziani che si vengono di fatto a “sostituire” in qualche modo agli altri collegi di Anziani (delle chiese offerenti) i quali in pratica delegano un proprio compito evangelistico ad altri. Nessuna chiesa ha il diritto di sostituirsi a un'altra nel lavoro precipuo della comunità locale. Potrà anche non apparire così, ma i fatti ci hanno confermato che questa è la conclusione che se ne ha.

Le “organizzazioni parallele”.

Le “società missionarie”, che sono strutture separate e distinte dalle chiese locali, si incaricano di amministrare i fondi destinati al lavoro missionario.

Possono essere variamente organizzate, ma l'errore evidente sta nel fatto che una chiesa locale non può delegare un'altra comunità, o una qualunque struttura appositamente costituita, a svolgere il lavoro che il Signore ha affidato a quella comunità.

Abdicare alle proprie responsabilità impoverisce l'importanza della chiesa locale agli occhi del mondo, mostrandola incapace di gestire il proprio lavoro istituzionale. È una reazione a catena, insomma: ne va di mezzo l'autonomia, l'indipendenza e la sovranità della chiesa oltre che la stessa sapienza di Dio il quale avrebbe programmato un metodo di lavoro inefficace e superato!

e altri no, e le divisioni possono manifestare tutti quelli che sono disapprovati da Dio. La nostra tendenza, quando siamo in presenza di una divisione, è quella di prendercela con Dio per non avere Egli fornito una chiara rivelazione della Sua volontà. Ma la divisione non è imputabile a Dio, bensì agli uomini. Quando due individui apparentemente onesti si mettono a studiare insieme la Parola di Dio non dovrebbero avere alcuna difficoltà a scoprire la verità.

Vari possono essere i motivi di un eventuale disaccordo. Magari uno confida eccessivamente nella filosofia nonché nella sapienza umana, in opposizione alla verità rivelata (1Corinzi 1.10); oppure si può lasciare influenzare negativamente da qualche personaggio di spicco che ha dato a qualche dottrina una impronta tutta personale ma non conforme al messaggio divino (2Corinzi 11.3-4, 13-14). Se due persone hanno caratteri completamente opposti è ben difficile una reciproca comprensione; lo schieramento dell'uno o dell'altro con qualche corrente di pensiero potrà impedire la giusta visione della via tracciata dal Signore perché tali influenze sono spesso di ostacolo all'allineamento con la verità. Perfino la provenienza, di ceto e di razza, è un fattore determinante per la professione della fede. Possono, insomma, esserci un'infinità di motivi a impedire un'adesione incondizionata a quello ch'è stato rivelato da Dio e ciononostante la gente continuerà ad apparire onesta, irreprensibile e sincera! Il demonio ha lavorato sodo per costruire astutamente numerose strade che ingannano i cuori di molti, convincendoli che sono onesti mentre in realtà non ossequiano la Parola di Dio (2Tessalonicesi 2.10-12; Matteo 7.21-23). Dobbiamo esaminare noi stessi costantemente per liberarci da qualunque influenza terrena che possa tenerci lontani dalla verità.

Siamo tutti quanti esposti all'inganno, e dobbiamo premunirci purificando menti e cuori e facendo umilmente la volontà di Dio.

Come si può evitare la divisione?

Una risposta che non possiamo non ritenere valida è che nel mondo religioso ci sarà sempre la divisione, in quanto sempre ci saranno quelli che rigettano l'autorità di Cristo (1Corinzi 11.19). È molto triste, ma è così.

In teoria, comunque, l'unico modo per raggiungere la completa unità in religione è quello di accettare senza riserve né condizioni la Signoria di Gesù, vale a dire la Sua autorità. Ciò significa che non è sufficiente dirGli a parole il nostro amore. Gesù disse: *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”* (Matteo 7.21). Paolo scrisse alla comunità di Corinto esortandoli *“ad aver tutti un medesimo parlare e a non aver divisioni, ma a stare perfettamente uniti in una medesima mente e in un medesimo sentire”* (1Corinzi 1.10). Altro fattore determinante per evitare ogni divisione è di non insistere sulle proprie speculazioni, sui propri giudizi e sulle proprie opinioni umane quando il Signore ha espresso la Sua volontà (Tito 3.9-11; 2Pietro 1.16; 2.2). Dobbiamo incessantemente nutrire amore gli uni per gli altri, ma in pari tempo non dobbiamo scendere a compromessi con la Parola di Dio (1Pietro 4.7-11; 1Corinzi 13).

La Chiesa è di Cristo

Ciò che fa di una chiesa la Chiesa del Signore è l'adesione completa di tutti i suoi membri alla legge di Cristo ricorrendo ad essa per la soluzione di qualunque problema di carattere religioso. Quando parliamo della dottrina di Cristo dobbiamo riferirci a quello che Lui ha rivelato, e quando parliamo di culto dobbiamo limitarci a quanto Lui ha comandato. Quando parliamo di organizzazione dobbiamo attenerci a quanto è scritto nella Sua Parola, e quando si parla del lavoro della Chiesa ci si deve contenere entro i limiti di quelle attività che Egli ha autorizzate. Agire in maniera diversa è lo stesso che peccare deliberatamente disprezzando l'autorità di Cristo. Se accettiamo qualche altra fonte di autorità, da qualsiasi persona o struttura essa provenga, cessiamo di essere la “Chiesa di Cristo” e diventiamo una falsa religione.

Bassorilievo mesopotamico raffigurante un contadino che cavalca un toro. Il reperto proviene da Ishkali, regione del Diyala.

Terracotta, cm 7; inizio del 2° millennio a.C. (*Oriental Institute, Chicago*).



cristiani non dovrebbero mai permettere che l'acquisto di un locale abbia a pregiudicare l'opera di evangelizzazione, sottraendo cioè i mezzi economici alla funzione prioritaria della chiesa del Signore. Molti fratelli, purtroppo, ostentano più interesse per l'acquisto di un edificio di culto che non per un programma di evangelizzazione.

Altri si sono addirittura lasciati possedere da Satana che li ha riempiti di orgoglio al punto di spendere ingenti somme per mastodontiche strutture, che però non consentono di destinare per molti anni un sia pur piccolo contributo all'opera di evangelizzazione.

Alcuni fratelli son convinti che una congregazione non sia da considerarsi in tutto organizzata se non possiede un proprio edificio di culto. Di conseguenza la missione della chiesa viene a soffrirne, perché non può venire confinata né alle sue quattro mura né al suo patrimonio immobiliare.

L'eccessiva attenzione per gli edifici di culto ha prodotto effetti negativi sull'evangelizzazione personale da parte dei membri. Molti fratelli ritengono che la chiesa sia... l'edificio! Il lavoro della chiesa viene quindi tutto convogliato alle varie riunioni.

Si sentono impegnati solo per qualche ora alla settimana, nei servizi tradizionali di culto e di studio biblico. Le chiese sanno ben trovare i pretesti per l'acquisto di grandi locali di culto, ricorrendo alla notoria teoria degli espedienti leciti. La cosa è indubbiamente regolare, ma va calcolato il rischio che deriva dalla fortissima spesa: se un piano di lavoro deve forzatamente cedere il passo ai pesanti pagamenti che sottraggono possibilità e mezzi alla diffusione del Vangelo, si è indotti a pensare che la scelta fatta abbia operato una confusione su ciò che è prioritario per il Signore e ciò che invece è prioritario per gli uomini!

Le organizzazioni a carattere nazionale

L'unica struttura prevista dal Nuovo Testamento per svolgere il lavoro del Signore è la chiesa locale.

Qualunque altro organismo va automaticamente escluso, mancando di autorità divina.

I tentativi nel tempo di affiancare alla chiesa locale una qualche organizzazione a carattere generale sono stati un'infinità.

anime, la chiesa deve supplire l'incoraggiamento, il materiale più adatto e l'aiuto finanziario necessari alla buona riuscita del lavoro. Opuscoli, diapositive, libri, giornali possono essere di notevole sostegno agli operatori. Gli Anziani debbono insegnare il retto modo di procedere, consigliando e istruendo saggiamente. In molti luoghi un programma di lavoro bene organizzato, con la partecipazione di tutti i membri, può ottenere risultati impensati per la salvezza delle anime e per la diffusione del Vangelo di Cristo. Una chiesa che si disinteressa di tale lavoro, o che non favorisca gli studi biblici nelle case o altri sistemi di sollecitazione spirituale, è fatalmente destinata ad avvizzire e spegnersi.

Sostegno dell'evangelizzazione altrove

La chiesa deve anche sentirsi impegnata a sostenere gli sforzi dell'evangelizzazione in altri paesi o in altre nazioni. Quest'opera è decisamente trascurata da molte comunità.

Il modello del N.T. prevede l'invio di sovvenzioni direttamente dalle chiese agli evangelisti (2Corinzi 8.19-23).

Al finanziamento di un predicatore possono concorrere anche più chiese, purché ciascuna provveda a inviare alla persona interessata i fondi stabiliti, e non a un'altra comunità od organizzazione appositamente creata (Filippesi 4.14-18; 2Corinzi 11.8-9). Gli esempi biblici servono a illustrare le varie possibilità offerte a una chiesa: o di stipendiare interamente un predicatore, oppure di concorrere al suo finanziamento assieme ad altre.

Il problema delle proprietà

La Scrittura non riferisce a quale titolo i cristiani possedessero gli edifici di culto. I primi cristiani solevano riunirsi nelle case, in edifici pubblici e privati ma nulla viene detto sull'importanza del locale o dei locali ai fini dello sviluppo delle comunità, sia in termini di popolarità sia in termini di incremento numerico.

Un luogo di riunione è necessario, e nella maggior parte dei casi è importante sotto l'aspetto economico e pratico possederlo in proprietà. Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che si tratta soprattutto di praticità, di espediente lecito (v. Lezione 6), tuttavia i

COME IL CAPO DIRIGE LA CHIESA

Versetto da ricordare:

“Chi mi respinge e non accetta le mie parole ha chi lo giudica: la parola che ho annunziata è quella che lo giudicherà all'ultimo giorno” (Giovanni 12.48)

Quando Gesù abitava quaggiù, insegnava agli uomini la volontà di Dio. Nel processo educativo esortava la gente a fare buon uso della loro intelligenza nel riconoscere tre aspetti fondamentali del Suo insegnamento: l'appello, l'illustrazione e l'esempio.

Talvolta si limitava a chiedere loro di sentire ciò che avrebbe detto (cfr. il sermone sul monte in Matteo cap. 5, 6 e 7). C'era chi proprio non voleva ascoltarLo, ma quelli che lo facevano erano messi in grado di comprendere quanto diceva.

Un altro modo con cui il Signore impartiva la Sua dottrina era l'uso di illustrazioni, di parabole, di racconti figurati, lasciando che fossero gli stessi ascoltatori a coglierne i significati spirituali e ad applicarli al proprio caso (cfr. Matteo 20.1-16). Qualche volta gli uditori erano invitati a mettere assieme i vari pezzi del Suo modo di insegnare frammentario e tirarne le conclusioni, in armonia con la verità. Quando ad esempio chiese loro di dire cosa pensassero di Lui, li costrinse a riassumere tutte le loro precedenti impressioni e a ricostruire il personaggio tenendo conto di ciò che Gesù aveva fino ad allora fatto e insegnato (Matteo 16.13-20). Il modo più efficace fu però quello del Suo esempio. Il Signore si comportava in modo tale che chi avesse notato il Suo modo di vivere poteva capire quale fosse la volontà divina anche per quanto concerneva la loro propria condotta. Pietro disse che Gesù è il nostro *modello* e che dobbiamo seguire le Sue orme (1Pietro 2.21). Gli apostoli appresero a pregare, a predicare, a soffrire, a vivere e perfino a morire, osservando il Maestro che quelle cose eseguì in modo perfetto.

Cristo dichiarò che verremo giudicati dalla Sua Parola (Giovanni 12.48) e che lo Spirito Santo avrebbe suggerito agli Apostoli quella Parola (Giovanni 14.25-26) perché poi la potessero insegnare agli altri (Matteo 28.20). Lo Spirito Santo fornì la propria assistenza a quegli uomini anche perché usassero quegli stessi metodi che Cristo aveva impiegati a loro riguardo: precetti espliciti, esempi approvati e deduzioni logiche implicite negli insegnamenti espressamente formulati.

Precetti espliciti

Una volta stabilito che il Vangelo è valido per le persone di qualunque epoca, va da sé che tutto quello che la Scrittura prescrive ci vincola all'ubbidienza. Un precetto esplicito può essere:

- a) Un comandamento (cfr. Atti 2.38).
- b) Una proibizione (cfr. 1Giovanni 2.15).
- c) Una dichiarazione (cfr. Galati 5.21).

Esempi approvati

Il Nuovo Testamento non si esprime solo in termini di precetti e di proibizioni. Lo Spirito Santo ha voluto ricordare anche alcuni fatti divinamente approvati per illustrarci quale sia la volontà divina in proposito. Questi esempi, di natura positiva, non sono meno importanti dei precetti espliciti. I cristiani del primo secolo camminarono nelle vie di Dio e costituiscono perciò un "modello", per illustrarci quegli aspetti dell'ubbidienza che universalmente sono richiesti, anche se non espressi sotto forma di comandamenti. Ad esempio, Filippo che battezza l'Etiopio è un esempio approvato del "modo" di amministrare il battesimo (Atti 8.38). Il fatto che Dio abbia rivelato che i discepoli furono per la prima volta chiamati *Cristiani* ad Antiochia (Atti 11.26) costituisce una approvazione che ci autorizza a usare tale appellativo.

Deduzioni logiche implicite

Una deduzione logica è il processo di ragionamento che ci fa credere come vera una dottrina o una prassi anche se non è stata espressa in modo esplicito. È implicita nelle cose dette. Ad esempio, Gesù condannò i Sadducei per non avere essi desunto la resurrezio-

condizione di figliuoli di Dio, mediante una vita fedele e consacrata. Siccome la Sua Chiesa è edificata "*sul fondamento degli apostoli e dei profeti*" (Efesini 2.19-20), le istruzioni che essi ricevettero dal Signore debbono costituire anche per noi il modello da seguire.

Nella chiesa di Gerusalemme i fratelli compresero perfettamente il loro dovere di evangelizzare. Molte anime venivano ogni giorno ad aggiungersi alla chiesa (Atti 2.47). Essi predicavano il Vangelo sia ai perduti che ai salvati.

Predicazione pubblica

Quando Paolo si recò a Troas e s'incontrò con i fratelli "*nel primo giorno della settimana*", egli predicò durante la riunione (Atti 20.7-8). La predicazione ha sempre costituito uno dei caposaldi del culto nella chiesa, anche se ciò non significa che le altre componenti del culto non siano determinanti anch'esse. Ad esempio, una chiesa che utilizzi tutto il tempo della riunione per cantare inni al Signore anziché per studiare la Bibbia non spreca certo il suo tempo, né lo impiega in qualche superficialità. Alcune congregazioni non hanno un "predicatore" e perciò non ritengono necessario riunirsi!

La predicazione pubblica è in sommo grado importante, ma non deve soppiantare le altre manifestazioni di culto all'Eterno.

La predicazione pubblica non deve nemmeno intendersi come un dovere esclusivamente di colui che è pagato per farlo! Certo, "*l'operaio*" che si prodiga nella predicazione merita di essere incoraggiato, rispettato e aiutato. Egli dovrebbe essere economicamente ben trattato (2Corinzi 11.8; Filippesi 4.15-17).

Il lavoro di una chiesa però non deve limitarsi a ciò che fa un solo uomo. La predicazione pubblica (studi, sermoni biblici, conferenze e riunioni speciali) servono per tutti i fratelli. La partecipazione deve essere generale e ogni membro deve esprimere il meglio di sé in qualunque incarico fosse chiamato a operare.

Evangelizzazione personale

Un'altra responsabilità della chiesa, non meno importante di quella appena esaminata, è l'impegno personale di ogni membro. Quando i cristiani sono individualmente protesi all'evangelizzazione delle

L'OPERA DI EVANGELIZZAZIONE

Versetto da ricordare:

“Predica la Parola, insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, sgrida, esorta con grande pazienza e sempre istruendo”
(2Timoteo 4.2)

Il Vangelo di Cristo è la potenza di Dio per la salvezza (Romani 1.16). Paolo disse che piacque a Dio di salvare i credenti mediante la predicazione del Vangelo (1Corinzi 1.21). La fede che salva viene dall'udire la Parola di Dio (Romani 10.17). Siccome la missione di Cristo sulla terra fu quella di salvare i perduti (Matteo 18.11), la principale e peculiare responsabilità della Chiesa è pertanto quella della evangelizzazione del mondo perduto, guidando i peccatori a Cristo.

La chiesa di Tessalonica risplende come un magnifico esempio di zelo, perché la Parola del Signore, grazie a loro, echeggiò in molte parti, tanto che la “fama” della loro fede in Cristo “*si è sparsa in ogni luogo*” (1Tessalonicesi 1.9).

Il fenomeno si può ripetere anche ai nostri giorni, in qualunque parte del mondo, ma occorre consacrazione, studio e dedizione da parte di tutti i membri.

La responsabilità della chiesa nella sfera dell'evangelizzazione si dirige su due fronti: verso i peccatori perduti e verso i figliuoli di Dio. Quando Gesù inviò i Suoi apostoli a predicare nel mondo disse loro: “*Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli...*” (Matteo 28.19). Evidentemente si riferiva al fatto che i “peccatori” non sarebbero stati salvati se non mediante l'ascolto e la positiva accettazione del messaggio evangelico.

Gesù ordinò di insegnare ai convertiti “*d'osservare tutte le cose che io v'ho comandate*” (v. 20). In queste “cose” vanno compresi non solo gli elementi fondamentali del piano di salvezza, ma anche tutte le dottrine e pratiche che concorrono al mantenimento della

ne dall'espressione biblica che chiama Dio “*l'Iddio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe*” e quindi un *Dio di vivi* (Matteo 22.23-33). Quando la Scrittura ci dice di *cantare* inni spirituali, è necessariamente implicito che la comunità possa selezionare alcuni inni per usarli durante le riunioni. Quando la Scrittura ci dice di partecipare alla Cena del Signore nell'assemblea domenicale è necessariamente implicito che abbiamo la facoltà di sceglierci un orario per la riunione, poiché non è stato esplicitamente fissato. Quando la Scrittura ci dice che gli Apostoli predicarono la necessità del Battesimo per la remissione dei peccati, implicitamente ne deriva che anche tu devi essere battezzato, anche se non c'è esplicitamente dichiarato nella Scrittura che “Mario Rossi deve essere battezzato”!

L'uso dei tre metodi in Atti 15

In Atti 15 si narra la vicenda che turbò i primi discepoli, quando alcuni giudeo-cristiani pretendevano che i convertiti provenienti dal mondo pagano fossero circoncisi in ossequio alla Legge di Mosè. Avremo modo di constatare che furono proprio i tre metodi appena illustrati a risolvere la controversia.

Precetto esplicito. Giacomo si richiamò a quanto aveva profetizzato Amos (9.11-12), alla “predizione” cioè in cui si anticipava che i Gentili avrebbero cercato e invocato il nome del Signore. Così dicendo, Giacomo stabiliva quel principio scritturale che offriva ai Gentili il Vangelo in modo paritario, senza “imporre” loro di assoggettarsi alla Legge mosaica (Atti 15.13-19).

Esempio approvato. Anche Paolo e Barnaba parlarono alla folla convenuta in assemblea dicendo che Dio aveva manifestato “l'approvazione” all'ingresso dei Gentili nel Regno operando in mezzo a loro segni e prodigi. Se Dio aveva mostrato di gradire i Gentili sulla base della semplice ubbidienza ai precetti evangelici essi si erano sentiti autorizzati ad accoglierli senza circonderli (v. 12).

Deduzione Logica. Pietro richiamò l'attenzione dei presenti sul fatto che Dio aveva riversato lo Spirito Santo anche su Cornelio, un Gentile al quale l'apostolo aveva predicato l'Evangelo (Atti 10). Egli ne dedusse che siccome Iddio aveva in quel modo dimostrato la medesima approvazione che si era verificata in principio verso i

Giudei, non dovesse intendersi alcuna differenza tra i due gruppi, ma che tutti potessero indiscriminatamente accedere alla grazia del Signore (vss. 7-10).

Un'illustrazione comunemente accettata

Per anni questi tre metodi sono stati comunemente adoperati per stabilire la "validità" della dottrina relativa alla Cena del Signore.

Precetto esplicito. La scritturalità della Cena deriva da un preciso comando del Signore impartito agli apostoli: "Fate questo in memoria di me" (Luca 22.19). Paolo sostenne d'averlo ricevuto "direttamente dal Signore" (1Corinzi 11.23).

Esempio approvato. In quale giorno si deve osservare il precetto della Cena possiamo dedurlo da un esempio biblico positivo: in Atti 20.7 ci viene specificato che quei discepoli l'osservarono "nel primo giorno della settimana" e che l'apostolo Paolo si era trattenuto in città per ben sette giorni (v. 6) nell'attesa che i discepoli si riunissero. Siccome non esiste alcun altro esempio nel N.T. di qualche altro giorno in cui fu osservata la Cena, crediamo che sia errato osservarla in un giorno diverso dal "primo giorno della settimana".

Deduzione logica. Facendo un dato ragionamento arriviamo alla conclusione che la frequenza di quel memoriale, e cioè ogni quanto tempo l'osservanza si ripetesse, era settimanale. L'apostolo, infatti, si comportò proprio in modo da farci intendere che i sette giorni in cui si era trattenuto in città fossero dovuti all'attesa del "primo" della settimana. Anche se non viene specificato, è lecito ritenere che possa farsi un accostamento con l'osservanza del Sabato ebraico: in tutto il V.T. invano si cercherebbe un versetto ove si richieda l'osservanza del riposo "ogni" Sabato. Lo ricaviamo soltanto dal ragionamento che impone la deduzione logica più implicita nel contesto.

Autorità specifica e generica

Una importante considerazione va comunque avanzata onde comprendere la retta applicazione dei "metodi" che abbiamo illustrati. Qualche volta il Signore ha specificato chiaramente gli aspetti dell'ubbidienza da Lui richiesta ma in qualche altro caso ne ha lasciato ai discepoli la scelta. Nella prossima lezione esamineremo più in

Abbiamo però libertà di mutare certi metodi tradizionali per creare una migliore condizione di crescita comunitaria. Se ad esempio gli Anziani e i fratelli ritengono sia preferibile partecipare alla Cena del Signore prima del sermone anziché dopo, possono farlo benissimo, senza temere di alterare il piano di Dio. Se i fratelli decidono di riunirsi il giovedì anziché il mercoledì o il venerdì, la cosa è del tutto indifferente ai fini dell'edificazione. I cambiamenti che dobbiamo temere riguardano quelle prassi che il Signore ha ordinato in un certo modo; nessun timore, invece, nella ricerca di vie nuove al servizio della verità e della salvezza delle anime. Ovviamente ciò non significa che possiamo modificare gli obiettivi, l'organizzazione e il culto stabiliti da Dio nel N.T., come purtroppo qualcuno fa, per eccesso di zelo. Pur mantenendo il modello tradizionale, possiamo con tutta libertà apportare le correzioni di programma e l'utilizzazione dei mezzi più efficaci per meglio edificare la chiesa.

Non dobbiamo aver paura di promuovere programmi aggressivi di lavoro in seno alla chiesa. Ogni membro dovrebbe partecipare di più alla vita comunitaria e gli Anziani dovrebbero stimolare ciascun membro a dare il meglio di sé. La chiesa dovrebbe promuovere ogni possibile programma di lavoro che consenta ai fratelli di annunciare Cristo al maggior numero di anime. Auspicabili sarebbero pertanto le serie di studi biblici in seno alle varie famiglie, in modo da consentire ad amici e parenti di accostarsi alla Parola; incrementare il numero dei servizi di studio biblico e di culto, per edificarci sempre più nella conoscenza reciproca e nell'approfondimento della Parola del Signore.

La fedele nutrice Euriclea lava i piedi a Ulisse. La lavanda dei piedi era un costume assai diffuso nell'antichità presso tutti i popoli. Scena tratta da uno scifo attico trovato in Etruria.

Ceramica a figure rosse, particolare; sec. 5° a.C. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli).



sulla vostra santissima fede, pregando mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell'amor di Dio" (Giuda 19-21). Anche Pietro raccomandò ai fedeli di aggiungere alla propria fede le altre qualità di formazione spirituale (2Pietro 1.5-7). La chiesa si deve sentire responsabile di creare l'atmosfera necessaria onde tali qualità possano maturare in ciascuno. Il cristiano si deve sentire stimolato a crescere operando sempre più e sempre meglio allo scopo di raggiungere gli obiettivi celesti già in questa vita.

Il cristiano dovrebbe anche crescere nelle opere buone. Paolo scrisse a Timoteo: "A quelli che son ricchi in questo mondo ordina che non siano d'animo altero, che non ripongano la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio il quale ci somministra copiosamente ogni cosa perché ne godiamo; che facciano del bene, che siano ricchi in buone opere, pronti a dare, a far parte dei loro averi, in modo da farsi un tesoro ben fondato per l'avvenire, a fin di conseguire la vera vita" (1Timoteo 6.17-19). A Tito scrisse: "Ricorda loro... che siano... pronti a fare ogni opera buona" (Tito 3.1).

Troppo spesso il figliuolo di Dio dimentica che le cose buone provengono dall'alto, e che va prima cercato il Regno di Dio e la Sua giustizia (Matteo 6.33).

Come la Chiesa edifica?

La chiesa deve compiere la propria edificazione nelle forme debite. Ogni funzione della chiesa e ogni sua attività devono tendere all'edificazione altrimenti sarebbero inutili. Ecco alcune vie specifiche in cui la chiesa edifica se stessa e gli altri:

- a) Culto in spirito e verità (Giovanni 4.24).
- b) Dottrina incorrotta (Tito 2.7).
- c) Programmi attivi per ogni membro (1Corinzi 12.26).
- d) Disciplina (1Corinzi 5.1-13; Romani 16.17-18).

Alcuni suggerimenti pratici

In tutte le faccende che riguardano la chiesa, gli Anziani e i fratelli dovrebbero cercare quale sia il miglior modo per produrre il maggior bene per tutti i membri. Noi non dobbiamo però dimenticare che la Parola di Dio ci pone un limite alle nostre iniziative.

dettaglio i criteri che ci aiutano a stabilire l'autorità specifica e la generica. Per il momento ci limitiamo a puntualizzare due pregiudiziali determinanti.

1. Quando Dio specifica quello che dobbiamo fare, o il metodo per realizzarlo, non possiamo che attenerci a quanto dice Lui. Non siamo cioè liberi di fare altrimenti o di seguire metodi diversi da quello precisato (2 Giovanni 9; Numeri 24.12-13; Apocalisse 22.18-19).

2. Quando Dio non specifica quello che dobbiamo fare né il metodo per realizzarlo, possiamo seguire qualunque modo o servirci di qualunque mezzo, purché rimaniamo nei limiti d'una corretta e autentica applicazione, cercando cioè di non creare alcuna turbativa alla dottrina esplicitata.

I precetti "specifici" escludono ogni altra via: i precetti "generici" possono includere qualche ricorso a mezzi o metodi che rientri nella sfera relativa al soggetto di cui trattasi.

Potremmo suggerire numerosi esempi per illustrare i due aspetti dell'autorità. Nelle parole del Grande Mandato affidato agli Apostoli, Gesù disse: "Andate in tutto il mondo e predicate l'Evangelo ad ogni creatura". Ciò che venne specificato chiaramente fu "l'oggetto" della predicazione: il Vangelo. Non dovevano cioè predicare idee o dottrine di uomini. Non fu invece specificato il modo per realizzare quel mandato. Potevano usare qualunque mezzo di trasporto, così come qualunque mezzo di comunicazione.

Ci viene ordinato di "cantare" nel culto; ci viene specificato il genere di musica, ma non ci viene ordinato né di usare una certa tonalità, né ci viene dato un elenco di particolari inni, ma solo la limitazione ai "salmi, inni e cantici spirituali" (Efesini 5.19).

Marinaio che getta l'ancora. Da notare la forma particolarmente moderna dell'attrezzo che a quei tempi veniva impiegato senza il ceppo. La scena è tratta da un vaso antico dove è raffigurata una piccola barca con due uomini a bordo. Mentre quello a poppa dà fondo, l'altro è ai remi pronto a far abbrivare l'imbarcazione affinché le marre facciano presa.

Ceramica a figure rosse, particolare; sec. 4° a.C. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli).



LICEITÀ DI ESEMPI ED ESPEDIENTI

Versetto da ricordare:

“Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e vedute in me, fatele; e l’Iddio della pace sarà con voi” (Filippesi 4.9)

Molto spesso nelle chiese sorgono questioni che richiedono uno studio profondo. Non sempre è vero che la volontà di Dio si acquisisce senza una grande dose di meditazione e di ricerca nella Sua Parola. Gesù stesso talvolta insegnava in un modo tale che chi Lo ascoltava non poteva capire se non era più che disposto a liberarsi di tutti i pregiudizi e a ricercare sinceramente la verità (Matteo 13.10-13). Quando si vogliono risolvere difficili problemi relativi all’autorità, sono due i quesiti che il più delle volte occorre soddisfare:

1. In quali casi siamo tenuti a seguire un esempio specifico?
2. In quali casi una prassi o un metodo sono consentiti come espedienti?

Esempi validi

Noi tutti riconosciamo il valore degli esempi del Nuovo Testamento. Le enunciazioni danno idee astratte della volontà divina, mentre gli esempi ci mostrano con chiarezza la natura del nostro dovere. Gli esempi inoltre ci assicurano la fattibilità di certi precetti, poiché se altri hanno potuto soddisfarli, perché non potremmo noi? Quando nella Scrittura riscontriamo che gente come noi ha vissuto secondo le grandi verità del Vangelo, ne traiamo un ottimo incoraggiamento e siamo stimolati ad emularli. Tuttavia ci si pone necessariamente il quesito se Dio desidera che le stesse cose che quelli hanno fatto, perfino le meno significative, debbano venir fatte anche da noi. Se la risposta è negativa, come facciamo a stabilire quale parte del loro operato sia oggi da ripetere? Le seguenti direttrici dovrebbero poterci aiutare a procedere rettamente:

Se si legge attentamente Efesini 4.12 si potrà capire quanto assurdo sarebbe per la chiesa procedere alla ricerca delle anime perdute e all’assistenza dei bisognosi quando poi si trascurasse la maturazione spirituale che porta all’esecuzione delle altre due incombenze.

Edificazione significa per definizione: “Promozione di sviluppo spirituale” (W. E. Vine). Questa responsabilità di tutte le chiese implica partecipazione attiva dei membri del corpo al loro irrobustimento spirituale.

Le sfere di azione

Siccome la chiesa è un corpo spirituale ne consegue necessariamente che il terreno sul quale va promosso lo sviluppo dei membri è di natura spirituale. Alla chiesa non compete la promozione dello sviluppo fisico o sociale.

Il cristiano dovrebbe costantemente crescere nella conoscenza della Parola di Dio. L’apostolo Pietro disse: “*Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo*” (2Pietro 3.18). La Scrittura ci ricorda che per ragioni di tempo dovremo essere “maestri” nella Parola della giustizia e capaci di lasciare “*l’insegnamento elementare attorno a Cristo*” tendendo a quello perfetto (Ebrei 5.12 – 6.3). L’apostolo Paolo scrisse ai fratelli di Efeso spiegando che la maturazione spirituale li avrebbe messi in condizione di non essere più “*sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina*” (Efesini 4.14-15). Per fare la volontà di Dio bisogna conoscerla!

La gente non ubbidisce al Vangelo per caso. Per questa ragione è importante che non ci lasciamo sfuggire alcuna opportunità di stare insieme con i fratelli nelle riunioni di studio e di reciproca esortazione (Ebrei 10.23-25). Una gran parte della maturazione cristiana si ottiene proprio mediante gli sforzi individuali, con lo studio e la meditazione personale, ma la maggior parte la si ottiene per mezzo dell’opera di edificazione comune, quando i fratelli e le sorelle assieme si alimentano nella sana dottrina.

Il cristiano dovrebbe crescere anche nella pietà. Giuda scrisse di certuni che camminavano secondo la carne, seguendo le proprie passioni e disse ai cristiani: “*Ma voi, diletti, edificando voi stessi*

L'OPERA DI EDIFICAZIONE

Versetto da ricordare:

“... facciasi ogni cosa per l'edificazione” (1Corinzi 14.26)

Il Signore non solo ha indicato il personale che deve operare nella chiesa, ma ha anche fornito precise istruzioni sulle funzioni che la congregazione deve svolgere in senso collettivo. Ci sono cioè dei ben specifici obblighi spirituali che la comunità deve svolgere:

- a) l'edificazione, cioè lo sviluppo spirituale dei credenti;
- b) l'evangelizzazione, cioè l'insegnamento appropriato della dottrina di Cristo;
- c) l'assistenza, cioè l'alleviamento delle necessità di carattere materiale dei membri.

Invano cercheremmo nel N.T. l'autorizzazione a certe iniziative che talune chiese “moderne” promuovono. Non è infatti compito della chiesa quello di mobilitare le proprie risorse per la creazione e il mantenimento di strutture sociali o politiche, di imprese immobiliari, di istituti di istruzione secolare, di consultori o di ricreatori dopolavoristici. La chiesa è un corpo spirituale e l'opera sua va “confinata” alle sfere di attività spirituale, come sopra ricordato.

In queste tre sfere di attività la Chiesa è pienamente in grado di svolgere il proprio lavoro. Essa possiede la rivelazione, l'organizzazione, i mezzi e il personale atti a svolgere il compito assegnatole da Dio. Non è necessario che essa deleghi parte della propria attività a una qualche organizzazione umana. La chiesa non può finanziare istituzioni promozionali umane a carattere scolastico, assistenziale o sociale, in quanto tali strutture sottraggono alla chiesa buona parte del lavoro che Dio ha assegnato precipuamente alla comunità.

Edificazione

Il primo compito affidato alla chiesa è “*il perfezionamento dei santi*”. È il primo perché è essenziale all'attuazione degli altri due.

Scritturalità. La prima domanda che ci poniamo è naturalmente se la Scrittura ci fornisce l'esempio determinante che giustifichi la prassi. Talvolta si pretende l'osservanza di pratiche che non trovano un riscontro biblico tale da autorizzarle. Per fare un accostamento, ci sono di quelli che sostengono la scritturalità del “calice” quale unico lecito contenitore del “frutto della vigna” per una valida celebrazione della Cena del Signore. Essi affermano che i cristiani del primo secolo usavano “un solo” calice. Tutto questo non risulta però dalla Scrittura e diventa un puro e semplice atto di presunzione. Dobbiamo esser certi che esistano prove bibliche a sostegno di quanto si asserisce. Se queste prove non esistono, oppure non sono tanto sostenibili, non possiamo “rischiare” di aggiungere oppure togliere qualcosa alla Parola di Dio.

Applicabilità. Dovremmo anche chiederci se le attuali circostanze ricalcano quelle del tempo neotestamentario. Ad esempio, in molti scritti dell'apostolo Paolo figurano indicazioni sull'uso dei doni miracolosi. Tali indicazioni non possono più applicarsi oggi per il semplice fatto che non possediamo più quei poteri. Esistono comunque criteri generali che possono ancora valere, anche se la regolamentazione specifica sull'uso di quei doni non è più attuale né il loro impiego ripetibile. Nel N.T. riscontriamo anche esempi di assistenza ai bisognosi nei casi in cui le chiese di allora sentivano di dover intervenire. Ma perché quegli esempi possano valere anche oggi occorre ovviamente la presenza di persone bisognose. Non può esercitarsi la beneficenza se non ne esiste la necessità. In altre parole perché una prassi sia ripetibile è necessario che ricorrano identiche condizioni che quella promossero.

Rispondenza. Anche se l'esempio esiste, lo si deve però armonizzare con tutti gli altri insegnamenti del N.T. Per fare un accostamento, troviamo nella Scrittura il caso di un apostolo che operò una discriminazione verso certi fratelli a motivo della loro estrazione (Galati 2.11-16). Paolo condannò in modo energico quel comportamento perché non si armonizzava con la dottrina di Cristo. Che ci sia stato chi se ne servì allora, non è un buon motivo per approvare la discriminazione dei nostri giorni. Gli esempi validi si possono derivare da prassi approvate, che non costituiscano cioè motivo di contraddi-

zione con altri insegnamenti di carattere esplicito. Una delle principali cause di turbativa nella Chiesa di oggi è proprio il non saper dare il dovuto rilievo al criterio selettivo degli esempi del Nuovo Testamento. Gli Anziani di una congregazione non possono ingerirsi negli affari di un'altra comunità, poiché il N.T. insegna che la sfera del loro controllo è limitata al gregge "che è fra voi", cioè ai fedeli in mezzo a cui lo Spirito Santo li ha costituiti vescovi (Atti 20.28; 1Pietro 5.2). Se è vero che non esiste alcun passo che proibisca espressamente tale limitazione, è anche vero che essa è chiaramente rintracciabile nella sostanza.

Accidentalità. Particolare riguardo va dato alla importanza delle prassi esemplificate nella Parola di Dio. Talvolta un soggetto biblico viene corredato da alcune indicazioni casuali che non possono ritenersi determinanti. A lungo si è discusso se i Cristiani si debbano riunire in una "sala di sopra" per osservare la Cena del Signore! La cosa è del tutto trascurabile (Giovanni 4.21-24). Vi sono altri i quali sostengono che un battesimo è valido solo se amministrato in acqua corrente, e non in una vasca. Anche qui notiamo l'irrilevanza ai fini della validità dell'atto di ubbidienza. Ci sono cose importanti, altre meno. Gli elementi della Cena del Signore (pane e vino) diventano importanti e insostituibili perché si riallacciano a ben precisi fatti spirituali. Elementi diversi, pur se riuscissero a esprimere analoghi simbolismi, non sarebbero validi, perché arbitrariamente introdotti.

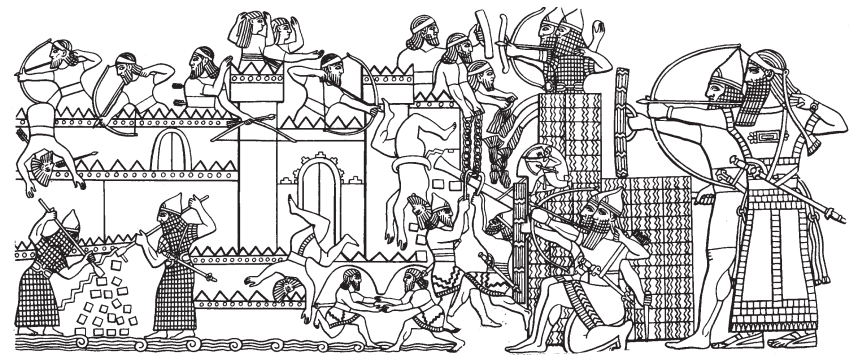
Uniformità. Le eccezioni esistono sempre, ma per essere lecite debbono essere state approvate dal Signore. Non sarebbe giusto dire quale prassi o quale metodo si deve seguire, quando le prassi o i metodi sono molteplici. Pregare in piedi, ad esempio, è scritturale, ma non potremmo di certo sostenere che fosse questa la posizione preferita da Cristo, poiché figurano nella Scrittura numerose altre posture ugualmente approvate o consentite. Ci sono anche alcune prassi che non ammettono eccezioni di sorta: nella varietà dei casi di conversione descritti nella Bibbia noi vediamo che il convertito fu sempre battezzato. Non esiste un solo caso in cui qualcuno fu salvato senza battesimo.

Universalità. È un presupposto della natura stessa del Vangelo. Tutti i requisiti richiesti per la salvezza debbono rientrare nella sfera

ma si deve dedicare più completamente al suo compito e creare un'atmosfera di apprendimento onde gli studenti desiderino conoscere le grandi cose di Dio.

I Membri

Troppo spesso i membri di chiesa pensano che il lavoro debba essere svolto solo dagli Anziani, dai Diaconi, dall'Evangelista e dagli Insegnanti, per cui se uno non fa parte di questi incaricati si deve ritenere dispensato da ogni obbligo. Un simile modo di pensare è meschino. Ogni membro ha una funzione importante da svolgere in seno alla comunità. Ogni volta che un membro manca alla propria responsabile partecipazione all'opera comune, tutto il corpo ne soffre, il lavoro rallenta e la missione che Dio ha affidato alla chiesa s'avvia al fallimento (1Corinzi 12.12-31).



Assalto alle mura di una città. Sono qui rappresentati i vari metodi per far crollare le difese: 1. uso dell'ariete per sfondare la porta (nella figura i difensori cercano di afferrarlo dalle mura con le catene, ma gli assediati lo trattengono con dei ganci); 2. torrette mobili per dare la scalata alle mura o colpire meglio con le frecce gli assediati; 3. praticare nelle mura delle brecche come stanno facendo i due uomini a sinistra rivestiti di un'armatura più pesante non potendo proteggersi con lo scudo; 4. scavare gallerie e passaggi sotto le mura per creare degli accessi. Bassorilievo che celebra le imprese di Assurnazirpal II rinvenuto a Nimrod. Pietra, particolare; 883-859 a.C. (Louvre, Parigi).

qualunque falsa dottrina ed evitare ogni compromesso con quelli che le sostengono (2Timoteo 3.14-17; 4.1-5). Dev'essere di esempio ai credenti, badando a se stesso e all'insegnamento (1Timoteo 4.12-16).

I Diaconi

Come l'ufficio d'un Anziano, il "diaconato" rappresenta un lavoro, un servizio. Non si tratta di una carica onorifica nella chiesa. Il vocabolo greco "diakonos" significa servitore, ministro, uno cioè che esegue gli ordini ricevuti. I diaconi non esercitano alcun controllo o supervisione della comunità. Essi vengono scelti per servire, sotto la guida degli Anziani. In quelle contingenze dove si può alleggerire il lavoro degli Anziani permettendo che essi si dedichino di più alla cura delle anime, i diaconi dovrebbero subentrare con allegrezza. Anche questi servitori di Dio debbono essere d'esempio e possedere requisiti ben precisi (1Timoteo 3.8-13).

I Dottori

Una funzione importantissima in ogni comunità è l'insegnamento della Parola di Dio. La maggior parte dei membri hanno l'opportunità di parlare delle cose di Dio alla comunità riunita in assemblea e questa opportunità va sfruttata il più possibile. I bambini e i giovani vanno educati nelle cose di Dio e ogni membro di chiesa deve sentirsi il dovere di partecipare all'istruzione dei meno provveduti. "Dottore" è l'equivalente di "insegnante". Il primo requisito per un insegnante (uomo o donna) è quello di nutrire un grande amore per le anime e una grande volontà di fare ogni sacrificio necessario a dispensare la propria conoscenza a quelli che, per pigrizia o per incapacità, vanno aiutati a studiare e a capire sempre più e sempre meglio la Parola di Dio. L'insegnante deve sempre costituire un esempio di fedeltà a Dio e alla Sua Parola, possedendo una fondata conoscenza delle Scritture e un profondo rispetto per la loro autorità. Egli si deve preparare (2Timoteo 2.15), deve pregare (1Pietro 3.12), essere paziente (2Timoteo 2.24) e perseverante (Galati 6.9). Non deve aspettarsi troppo dagli studenti, né troppo poco. Non si deve scoraggiare quando gli studenti non corrispondono alle sue attese,

delle cose realizzabili in ogni luogo e in ogni tempo. Il battesimo in acqua serve ancora come ottima illustrazione di questo assunto. L'acqua è un elemento vitale; dove non ci fosse acqua sufficiente ad amministrare un battesimo non esisterebbero neppure le condizioni di vita. L'osservanza settimanale della Cena del Signore è possibile a tutti, mentre non a tutti potrebbe essere possibile celebrarla "in una sala di sopra" di un edificio!

Gli espedienti

Un espediente, in parole povere, è un mezzo o un modo pratico e vantaggioso impiegato per raggiungere uno scopo. I nostri scopi però sono quegli atti che onorano Dio e rispondono ai requisiti di ubbidienza da Lui disposti. Ci sono cose che possiamo considerare lecite e consentite per il raggiungimento degli scopi suddetti, anche se non sono state esplicitamente fissate nella Scrittura. Un esempio tipico possiamo vederlo negli arnesi utilizzati da Noè. Si deve presupporre che il patriarca abbia impiegato utensili e attrezzi per la costruzione dell'arca, anche se Dio non li menzionò né tantomeno specificò. La patente di liceità di una prassi presuppone necessariamente alcune direttrici da seguire perché si possa definire espediente. Senza tali requisiti l'uomo potrebbe in religione escogitare qualunque artificio, per poi dire che si tratta di espedienti che gli facilitano la realizzazione dei disegni divini.

Liceità. Perché una dottrina o pratica possa definirsi espediente deve possedere il carattere di "liceità" (1Corinzi 6.12; 10.23). Non possiamo fare ciò che non è lecito e poi pretendere che piaccia anche a Dio solo perché riteniamo sia utile alla realizzazione di un disposto divino. Ad esempio, la Chiesa Cattolica nel Medio Evo credeva che fosse espediente ardere gli eretici sul rogo. Si sosteneva che fosse un atto necessario a proteggere la verità e a provocare un ravvedimento salutare, ma secondo la legge di Dio è un atto illecito. Uzza, quando vide l'arca del patto oscillare paurosamente, pensò bene di sorreggerla onde non cadesse, ma quel suo atto, pur se espediente, era illecito e la sua temerità fu punita da Dio (2Samuele 6.6-7). Dio aveva infatti avvertito di *non toccare* l'arca. Dio ha anche detto che non è lecito alla donna di insegnare né di usare autorità

sul marito (1Timoteo 2.12). Ci sono certe chiese che ritengono le donne adatte alla pubblica predicazione. Indipendentemente dalla potente influenza che potrebbe esercitare una donna che predica, è illecito ch'essa insegni in pubblico e pertanto non si può parlare di espediente.

Specificazione. Il termine "espediente" fa presupporre una scelta operata dall'uomo. Un espediente è per definizione qualcosa che si opziona tra più possibilità. Può essere espediente dipingere le pareti di un locale in verde pallido anziché in blu scuro, perché i presenti vedrebbero meglio con i colori chiari, ma se il Signore avesse detto che le sale debbono essere pittate in "blu scuro", sarebbe lecito solo quel colore. Quando Dio ha specificato le cose che Lui vuole non siamo più liberi di scegliere altrimenti, anche se ci dovesse sembrare espediente un mutamento. Nel N.T. il battesimo viene paragonato a un "seppellimento" (Romani 6.3-4; Colossesi 2.12; Atti 8.38-39). C'è però chi sostiene che lo spruzzamento è un espediente, in quanto facilita l'esecuzione dell'ordine divino. Ma se Dio ha specificato "un modo", quello deve essere! Ci sono alcune chiese che ritengono sia più pratico avere un collegio di Anziani che controlli l'operato di più comunità; forse potrà anche essere più pratico, forse sarà un ottimo espediente che ha dato risultati apprezzabili, ma dalla Parola di Dio si evince in modo inoppugnabile che gli Anziani si debbono occupare "solo" delle faccende del gregge che è loro "*toccato in sorte*", dove cioè sono stati eletti (Atti 20.28; 1Pietro 5.1-4). L'espediente ha senso e ragion d'essere laddove non esiste una regolamentazione specificata.

Rispetto. In connessione con il criterio ora esaminato va ricordata la norma che c'impone di nulla togliere e nulla aggiungere a quanto disposto da Dio. Ad esempio, Dio ha ordinato di "cantare", specificando così il genere di musica ch'Egli gradisce. Esistono due specie di musica: la vocale e la strumentale. Non possiamo pensare di modificare il precetto divino presumendo che l'accompagnamento strumentale sia un espediente. Taluno potrebbe obiettare: "E gli innari?". Gli innari sono certamente dei sussidiari che non mutano la sostanza del comandamento. L'uso o meno di un innario non modifica l'azione del cantare né aggiunge un elemento estraneo al-

Gli Anziani, ovviamente, non posseggono alcuna autorità dottrinale, nel senso di imporre le proprie idee dottrinali; essi non sono liberi di imbarcare la comunità in avventure che non corrispondano ai desideri di Cristo (Giacomo 4.12), né possono signoreggiare il gregge (1Pietro 5.1-5). È però dovere d'ogni membro, quando essi agiscono conformemente alla Parola di Dio, di rispettarli e di tenerli in somma considerazione (1Tessalonicesi 5.12-13), anzi degni di doppio onore quando ci spezzano il pane spirituale (1Timoteo 5.17-19), evitando di raccogliere intempestivamente le accuse contro di loro, ma imitandone la fede e rispettandone le decisioni (Ebrei 13.7,17) nonché ricorrendo ad essi in caso di necessità (Giacomo 5.14).

La scelta degli Anziani deve essere accuratamente meditata. Il Signore ha stabilito un certo numero di rigide qualifiche relativamente al loro carattere, alla reputazione, alle abitudini, al comportamento e all'esperienza. Tali qualifiche sono riportate in 1Timoteo 3.1-7 e in Tito 1.5-9.

Gli Evangelisti

Il vocabolo "*evangelista*" significa "colui che proclama la buona novella" e si riferisce ai predicatori del Vangelo di Cristo che recano agli uomini il buon annuncio della salvezza. Non bisogna confondere il lavoro degli Evangelisti con quello degli Anziani. Gli Evangelisti debbono predicare la Parola (2Timoteo 4.1-2; Tito 2.15; 1Timoteo 6.17-19) e ammaestrare i fratelli sui retti sentieri del Signore mediante l'insegnamento e l'esortazione (1Timoteo 4.6-16; 2Timoteo 2.14). I predicatori dovrebbero inoltre mettere in guardia contro quelli che violano gli insegnamenti di Cristo e insegnano false dottrine (2Timoteo 1.13-14; 1Timoteo 1.3; Tito 3.10-11). Essi devono sentirsi responsabili dell'educazione di altri fratelli a predicare e ad insegnare la Parola in modo da far progredire l'opera del Signore (2Timoteo 2.1-2).

All'evangelista si richiedono determinate qualità. Innanzitutto, si deve conservare puro (1Timoteo 5.22), gentile, atto ad insegnare e a correggere (2Timoteo 2.22-26); deve essere diligente, perseverante, zelante, fedele alla verità (2Timoteo 2.15-16). Deve respingere

Il terzo vocabolo è *Pastore* (in greco *poimèn*), con evidente riferimento alla funzione di cura delle anime.

Da questi tre vocaboli derivano “episcopaliani”, “presbiteriani”, “prete”, con applicazioni più o meno rispondenti al significato e alla funzione originale.

Questi tre vocaboli, però, si riferiscono nel N.T. a una medesima funzione, così come i termini “Chiesa”, “Regno”, “Corpo”, “Casa di Dio” si riferiscono a una stessa struttura spirituale. Che le tre funzioni derivanti dai tre vocaboli si applichino a una medesima persona è dimostrato da Atti 20.28 dove essi compaiono con evidente intercambiabilità: parlando agli “Anziani” di Efeso, convenuti a Mileto, Paolo disse loro: “*Badate a voi stessi e a tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per pascere la chiesa di Dio*”.

Siccome la Chiesa è un “corpo spirituale”, le funzioni degli Anziani devono limitarsi al benessere spirituale dei membri. Quando gli Anziani pensano solo alle faccende amministrative, ai bilanci e alle assegnazioni di compiti di carattere pratico, la loro opera è incompleta. Nella Parola di Dio numerosi contesti evidenziano le responsabilità di carattere spirituale degli Anziani. Dal discorso che l’apostolo Paolo indirizzò agli Anziani di Efeso possiamo rilevare parte dei loro doveri: badare a se stessi, badare al gregge, pascere la chiesa, stare in guardia contro i lupi rapaci, lasciarsi guidare dalla Parola di Dio e infine vegliare rafforzando i deboli (Atti 20.28-35). La loro sorveglianza si estende cioè a tutte le cose che si riferiscono alla comunità locale su cui sono Vescovi. Essi sono chiamati a impartire incoraggiamento ed esortazioni, ma soprattutto a far rispettare la disciplina (1Tessalonicesi 5.12-15), nonché ad amministrare le finanze della chiesa e a programmare l’assistenza (Atti 11.27-30). Uno dei doveri più importanti degli Anziani è l’essere di esempio in ogni cosa (1Pietro 5.1-5). La loro responsabilità è riassunta nelle parole dello scrittore della Lettera agli Ebrei (13.17): “*Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto; affinché facciano questo con allegrezza e non sospirando perché ciò non vi sarebbe d’alcun utile*”.

l’atto di culto in se stesso. Un innario è un sussidio, non un’aggiunta (2Cronache 29.28; Salmi 43.4; 150.4).

Edificazione. Quando Dio comanda qualcosa, non abbiamo altra scelta che quella di ubbidire (Atti 4.18-20; 5.29). Gli espedienti, invece, costituiscono materia di scelta, di giudizio e di sapienza umana. Quando operiamo una scelta, dobbiamo comunque preferire quella che edifica e non quella che distrugge. Non siamo liberi di suscitare problemi, contrasti e dissensi insistendo sulle “nostre” opinioni personali e soggettive (1Corinzi 10.23-33). Troppo spesso c’è chi vuol far trionfare le proprie tesi, anche a costo di lacerazioni e di spaccature nella chiesa. Come si fa a definire *espedienti leciti* tali atti inconsulti?

Inoffensività. Una pratica può ritenersi espediente lecito quando non spinge alcuno a peccare. L’uomo non ha la libertà di esercitare il proprio arbitrio in materie nelle quali il fine da raggiungere comporta detrimento della verità e della giustizia (1Corinzi 10.32-33).



Cibi egizi. Il dipinto illustra la grande varietà dell’alimentazione di quel popolo: oltre alla carne e al pesce si mangiavano legumi e cereali, frutta, condimenti vari. I pasti, per le classi più elevate, venivano serviti con l’eleganza e il buon gusto tipici degli antichi Egizi; spesso i cibi venivano conditi con spezie rare e ornati con fiori. Pittura murale dalla tomba di Nakht, un dignitario; XVIII dinastia, fine del regno di Amenofi II - primi anni di Thutmose IV.

Affresco, particolare, cm 30 circa l’altezza del registro; 1415-1410 a.C. (Tebe, Egitto).

LA STRUTTURA OPERANTE

Versetto da ricordare:

“Paolo e Timoteo, servitori di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, coi vescovi e coi diaconi”
(Filippesi 1.1)

Abbiamo finora considerato la Chiesa come il corpo universale dei salvati, chiamati da Dio fuori dal mondo per appartenere al Signore. In questa lezione esamineremo la Chiesa dal punto di vista funzionale: la congregazione. La comunità locale è il corpo dei salvati in una determinata località, i quali hanno stabilito di riunirsi per svolgere assieme l’opera che Dio ha assegnato alla chiesa. La chiesa locale, o congregazione, è la sola struttura organizzativa autorizzata da Dio a svolgere l’opera Sua.

La struttura operante è la chiesa locale

La Chiesa in senso universale è un fatto puramente spirituale, una questione di rapporti spirituali. La Chiesa, infatti, non ha una organizzazione universale, né i membri operano a livello universale, perché se il Signore avesse così inteso, l’avrebbe dotata di un organismo direttivo a livello generale. La chiesa locale, invece, ha un’organizzazione a base locale, pur conservando lo spirito di relazione spirituale con l’intero corpo mistico. Il Signore ha disposto che ci fossero Anziani in ogni comunità (Atti 14.23; Tito 1.5). A loro viene demandato il controllo della comunità locale (Atti 20.28; 1Pietro 5.1-4; Ebrei 13.17). La loro autorità era rigidamente circoscritta alla congregazione in cui erano eletti e perciò non trasferibile.

La struttura locale è in grado di svolgere l’opera che il Signore ha previsto (Atti 2.42). I credenti di una data località si riunivano per adorare (Atti 20.7; 1Corinzi 11.17-22; Ebrei 10.25), finanziavano economicamente la predicazione dell’Evangelo (2Corinzi 11.8; Filippesi 4.15-18), assistevano i fratelli bisognosi (Atti 2.44-45; 4.32-

OPERATORI NELLA CHIESA

Versetto da ricordare:

“Ed è Lui che ha dato gli uni come apostoli; gli altri, come profeti; gli altri, come evangelisti; e gli altri, come pastori e dottori” (Efesini 4.11)

Il Signore ci ha dato istruzioni relative ai funzionari di cui la Chiesa abbisogna. Alcune funzioni furono limitate ai santi del primo secolo. Gli *Apostoli* furono necessari per predicare di luogo in luogo il messaggio ispirato e confermare mediante segni e prodigi l’autenticità di quel messaggio. Essi furono i testimoni speciali del Signore, e attestarono la Sua divinità (Giovanni 15.26-27; Atti 1.6-8; 26.22-23; 2Pietro 1.16-18; 1Giovanni 1.1-3). I *Profeti* furono necessari nella chiesa per ricevere le rivelazioni di Dio prima che il N.T. fosse a disposizione dei fratelli (Atti 11.27-28; 21.10-11; 1Corinzi 14; Efesini 3.5-6). Le mansioni degli Apostoli e dei Profeti rimangono attuali in quanto la loro autorità è tuttora vigente, essendo il fondamento della Chiesa (Efesini 2.20). Non ci sono stati nel tempo né i successori né i delegati degli Apostoli!

Tuttora però esistono speciali mansioni necessarie alla continua crescita della chiesa: Anziani, Evangelisti, Diaconi e Dottori.

Gli Anziani

Le chiese locali sono dirette dagli Anziani. Nel N.T. compaiono tre vocaboli (variamente tradotti in italiano) che si riferiscono ai funzionari che dirigono la comunità locale. Di questi vocaboli vogliamo brevemente parlare.

Il primo di questi vocaboli è *Vescovo* (in greco *episcopos* = supervisore, sorvegliante, sovrintendente); è chiaro il significato del termine così come chiara è la funzione.

Il secondo vocabolo è *Anziano* (in greco *presbùteros*), con evidente riferimento a una persona avanti negli anni.

dalla chiesa (1Corinzi 16.1-2) e altri vanno invece affrontati dai singoli membri senza gravarne la comunità (1Timoteo 5.16). In nessun caso esiste però conflittualità. Dobbiamo esser sempre pronti a servire Dio e come singoli e come comunità.

Dobbiamo comunque renderci conto che sebbene esistano responsabilità personali nelle quali la congregazione non può e non deve essere coinvolta, ci sono operazioni individuali che si ripercuotono sulla comunità, sia in senso positivo che in senso negativo. Se viviamo onestamente e piamente, la famiglia ne trae beneficio, ma se ci comportiamo da disonesti e viviamo empicamente, la famiglia potrà risentirne solo gli aspetti negativi. La stessa cosa vale anche per la chiesa. Se siamo fedeli al Signore anche nelle attività private, la congregazione ne trae beneficio e prestigio, ma se siamo infedeli il biasimo si ripercuoterà anche sulla chiesa di cui siamo membri. Ciò non significa che se uno fa il bene è la chiesa a farlo, né se uno fa il male lo si deve attribuire alla chiesa. Significa semplicemente che le nostre azioni si riflettono sulla comunità. Questo fatto dovrebbe stimolarci a servire meglio il Signore, a onorarLo ed a glorificarLo sempre, ovunque e in ogni cosa.

Dea cananea della fertilità, probabilmente l'egea *potnia thérôn*, la "signora delle fiere". La divinità è raffigurata mentre, a braccia alzate, tiene tra le mani delle spighe di grano o dei rami. Due animali, capre o stambecchi, cercano di afferrare il cibo sollevandosi sulle zampe posteriori. La veste è quella tipica delle donne cretesi, un ricco costume a volanti, mosso e vivace, che lascia libero il seno; i capelli della dea sono trattenuti da un diadema. Il reperto, coperchio di una pisside, è stato trovato a Ugarit.

Avorio, cm 13,7; sec. 14° a.C. (Louvre, Parigi).



37) e impiegavano misure disciplinari quando necessario, secondo la dottrina di Cristo (1Corinzi 5.1-13; 2Tessalonicesi 3.6-7, 14-15). È anche vero che talvolta le condizioni di bisogno di una comunità erano tali da non poter essere affrontate senza l'aiuto esterno da parte di altre comunità, ma ciò avveniva sempre sotto il controllo degli Anziani, i quali non rinunciavano alla propria sovranità né per motivi di necessità contingente né per deferenza verso gli Anziani delle comunità più ricche. Non esistevano attività intercongregazionali svolte sotto il controllo di una o più comunità, esorbitando così dalla loro funzione locale (Romani 15.25-31; 1Corinzi 16.1-4; 2Corinzi 8.16-24). Si poteva dare il caso che più comunità concorressero al mantenimento di un evangelista, senza però costituire un'organizzazione missionaria che "amministrasse" i vari fondi. Ogni comunità stabiliva l'importo da inviare all'evangelista e glielo faceva pervenire direttamente (2Corinzi 11.8).

Il N.T. esprime numerose distinzioni tra chiesa locale e chiesa universale (Efesini 1.22-23; 4.4). C'erano molte comunità locali (Romani 16.16). La Chiesa universale ebbe inizio nel giorno di Pentecoste, quando le prime anime ottennero la salvezza in Cristo mediante l'ubbidienza all'Evangelo (Atti 2.38-47). Le chiese locali possono aver inizio in qualunque momento, ogni volta che un gruppo di fedeli decidono di organizzarsi in comunità, per operare alla luce della volontà del Signore (Filippesi 1.5; 4.15). Una persona viene aggiunta dal Signore alla Chiesa universale nello stesso momento in cui ottiene la salvezza (Atti 2.41-47). Una persona "salvata" deve aggregarsi a una comunità locale partecipando attivamente all'opera di quella comunità (Atti 9.26). La Chiesa universale non opera alle dipendenze di una qualche autorità terrena (Colossesi 1.18). Le chiese locali operano sotto la supervisione degli Anziani, secondo la Parola di Cristo (Atti 20.28).

Il vocabolo "chiesa" è un nome collettivo

È un nome collettivo, sia che lo si impieghi nel senso locale che in quello universale. Paolo disse: "E infatti il corpo non si compone d'un membro solo, ma di molte membra" (1Corinzi 12.14). La Chiesa universale si compone di Cristiani, e non di comunità (Atti 2.42).

Mentre sappiamo che in condizioni di normalità un cristiano deve far parte di una comunità locale, perché sarebbe inconcepibile che uno possa esprimere la propria professione di fede al Signore senza radunarsi con altri fratelli, possiamo supporre che in condizioni eccezionali un cristiano isolato possa far parte, per un tempo, della Chiesa universale pur non facendo parte di alcuna comunità locale. Un ottimo esempio ci viene dall’Etiopio convertito da Filippo: egli se ne andò per la sua strada tutto allegro perché era diventato un componente della famiglia universale di Dio, ma non possiamo certo negare che, per un certo tempo almeno, egli non ha potuto far parte di una comunità locale (Atti 8.36-39). Anche le chiese locali sono composte, ovviamente, di persone; esse però agiscono come un collettivo. Lo specchietto che segue potrà dare un’indicazione del significato della parola “chiesa”:

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>	<i>Collettivo</i>
Pecora	Pecore	Gregge
Anello	Anelli	Catena
Cristiano	Cristiani	Chiesa
(1Pietro 4.16)	(Atti 11.26)	(1Corinzi 1.2)

Un gregge si compone di pecore. Non avrebbe senso parlare di gregge senza intendere un insieme di pecore, ma una singola pecora non costituisce certo un gregge! Nella stessa maniera una catena si compone di anelli; non avrebbe senso parlare di catena senza intendere una successione di anelli, ma un anello - da solo - non fa una catena! E così per la Chiesa: essa si compone di cristiani. Non ha senso parlare di “chiesa” senza intendere un gruppo di credenti, ma anche in questo caso un singolo credente non costituisce la Chiesa. Non solo la Chiesa è una collettività o una associazione di persone, ma questo insieme di persone deve essere armonicamente collegato e strutturato (1Corinzi 12.12-20).

Il singolo cristiano e la Chiesa

Ad ogni cristiano Dio ha assegnato dei compiti da svolgere personalmente, oltre agli obblighi che è chiamato a sbrigare insieme

agli altri membri della congregazione. Un cristiano non può isolarsi dagli altri fratelli senza eludere i doveri estremamente importanti che Dio ha assegnati a ciascuno. L’idea di alcuni secondo i quali uno può essere cristiano da solo, senza cioè far parte di una comunità, è biblicamente insostenibile. Se nelle vicinanze c’è una congregazione fedele, egli vi si deve aggregare. Se questa possibilità non esistesse, egli si deve prodigare per stabilirne una al più presto, facendo in modo di convertire qualche altra anima. Certe responsabilità si possono realizzare “solo collettivamente”, ma non ogni responsabilità rientra in questa sfera. Dio ha affidato alla Chiesa responsabilità spirituali (Efesini 2.19-22; 3.21; 4.1-16) ma le ha anche date ai singoli cristiani in aggiunta a quelle da attuarsi assieme ai fratelli (Giacomo 1.27; Atti 18.24-28). La differenza sta in questo: ci sono alcuni doveri che vanno svolti “da tutti i membri” di una congregazione in senso collettivo, ed altri doveri che vanno svolti “solo individualmente”.

Questo concetto risulterà più chiaro quando si consideri la vita di un cristiano nella sua totalità. Un cristiano ha dei precisi obblighi di carattere sociale (1Corinzi 10.31-33; Colossesi 4.5; 1Pietro 2.12); nei rapporti di lavoro (Colossesi 3.22-4:1; 1Tessalonicesi 4.11-12; 1Timoteo 5.8); nei riguardi affettivi nell’ambito della propria famiglia (Efesini 6.1-4; Colossesi 3.18-21; 1Pietro 3.1-7); infine, ha dei doveri civili nella nazione in cui risiede (Romani 13.1-8; 1Pietro 2.13-17). Anche in tutte queste attività egli deve piacere a Dio, così come avviene in seno alla comunità locale. La congregazione però non si può sostituire all’individuo nella ricerca di una occupazione, nell’arredamento della casa o nel mantenimento della famiglia. Queste sono incombenze che riguardano il singolo individuo e non rientrano nei doveri di una comunità. Ci sono sfere di azione individuale dove non è consentito alla chiesa di intervenire. Ciò non significa che il singolo cristiano non debba o non possa glorificare Dio anche quando agisce da privato cittadino.

Esistono degli obblighi che vanno assolti sia in forma collettiva che individuale. La predicazione del Vangelo è compito della Chiesa (Atti 11.22-24) ma è anche un dovere di ciascun membro individualmente (Atti 11.20). Alcuni casi di assistenza vanno affrontati